1594/1690

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO

---

manca 1683

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

GRECO MICHELE ED ALTRI

(N. 3162/89 A - P.M.)

Vol. 10

VOLUME 10

PARTE VII: "I DEPISTAGGI E LE IMPUTAZIONI DI CALUNNIA"

Sommario

Cap. 1	GALATI Benedetto.	Pag.	1595
Cap. 2	Le dichiarazioni di Filippo LO PUZZO e Giuseppe PELLEGRITI.	"	1609
Cap. 3	(segue) Le dichiarzioni di Giuseppe PELLEGRITI. Il ruolo di Angelo IZZO.	"	1620
	DISPOSITIVO	"	1687

PARTE VII

I DEPISTAGGI E LE IMPUTAZIONI DI CALUNNIA

Nel corso del procedimento per l'omicidio MATTARELLA si sono verificati dei gravi episodi di inquinamento delle indagini, che appaiono particolarmente inquietanti, per le motivazioni e finalità, in taluni casi diverse, che hanno potuto ispirarli.

Gli atti di depistaggio si sono pesantemente inseriti nel sistema delle indagini, con il malcelato obiettivo di creare un vero e proprio corto circuito, mediante l'inserimento di notizie false, ma all'apparenza ben elaborate, in alcuni punti cruciali della ricostruzione dei fatti.

Trattasi di inquinamenti, provenienti da fonti diverse, in insanabile contrasto gli uni con gli altri, ma tali da determinare, se non svelati con sufficiente tempestività, problemi ricostruttivi difficili e complessi e da impedire, virtualmente, l'individuazione e la spiegazione del contesto, in cui si collocano i mandanti e gli esecutori del delitto.

* * * * *

CAP. 1

GALATI BENEDETTO

Il primo personaggio di cui esamineremo le dichiarazioni che sono, oggettivamente, fuorvianti è Benedetto GALATI.
Costui ha avuto un ruolo essenziale per la localizzazione e la cattura di Michele GRECO, avvenuta in territorio di Caccamo il 20.2.1986, grazie ad una brillante operazione dei Carabinieri.
La sera del 9.10.86 il GALATI veniva ucciso in Bagheria, da ignoti killers, a colpi di arma da fuoco corta.
Nel corso delle primissime indagini si accertava:

- che GALATI Benedetto era figlio di Antonino, il quale era stato per molti anni alle dipendenze di Michele GRECO, presso il fondo "Favarella";

- che da qualche tempo lavorava presso la ditta Sigasa di RIBAUDO Gioacchino, con il quale aveva stretto un legame di amicizia, rafforzato da una relazione con la cognata PADOVANO Ninfa;

- che nel corso di una perquisizione domiciliare nell'abitazione della vittima, venivano rinvenute una pistola cal. 9 con munizioni, e una fotografia che ritraeva il GALATI in compagnia di una persona anziana, che indossava un impermeabile bianco, all'interno di una Chiesa;

- che GALATI Antonino, padre dell'ucciso, interrogato circa

l'identità della persona effigiata nella foto aveva riferito che si trattava di Michele GRECO.

Quando il materiale, sequestrato dal Commissariato di Bagheria, era stato trasferito alla Squadra Mobile di Palermo, ci si era subito accorti, però, che la persona fotografata con il GALATI non era Michele GRECO, bensì il Ten. Col. Giuseppe DE GREGORIO, comandante del Gruppo dei Carabinieri Palermo II.
L'ufficiale il 12.5.86 si presentava spontaneamente al Magistrato che dirigeva le indagini e dichiarava:

- di esser effettivamente la persona ritratta con GALATI;
- che nel febbraio 86, tramite una terza persona, egli era entrato in contatto con GALATI Benedetto e che il primo incontro era stato fissato nel Duomo di Monreale, ove egli stesso aveva fatto scattare la foto da persona di sua fiducia;
- che il GALATI, essendosi accorto di ciò, aveva voluto una copia della fotografia;
- che il GALATI si era dichiarato disposto a fornire notizie utili per le ricerche del noto latitante Michele GRECO, e che, per tale motivo, vi erano stati altri incontri, durante i quali il GALATI aveva fatto comprendere che aveva motivi di rancore contro il GRECO per il trattamento economico da lui riservato al padre.

Nel rapporto sull'omicidio dell'8.4.87, la Squadra Mobile

osservava che la cattura di Michele GRECO verosimilmente era stata agevolata da qualche fonte che aveva notizie precise sui luoghi frequentati dal capo della mafia, e che il GALATI poteva ben conoscere quei luoghi, dati gli strettissimi rapporti che legavano la famiglia GALATI a quella del GRECO; ma avanzava anche l'ipotesi, più complessa ed enigmatica, secondo cui l'arresto del GRECO poteva essere una mossa strategica dei Corleonesi, che, consegnando alla Giustizia il vecchio boss, avrebbero posto un freno all'attività investigativa delle Forze di Polizia impegnate nella cattura di latitanti, e nel contempo si sarebbero liberati di un personaggio divenuto ormai scomodo.

Gli atti sull'arresto di Michele GRECO confluivano nel procedimento n. 1817/85 R.G.U.I. (c.d. maxi-processo) ed il Giudice Istruttore interrogava, nel periodo ottobre-novembre '87, tutti gli ufficiali ed i militari dei Carabinieri che vi avevano preso parte, ed in particolare il Ten. Col. Giuseppe DE GREGORIO, il Cap. Sergio PASCALI, comandante della Compagnia di Termini Imerese, ed il Cap. Andrea CERRATO comandante del Nucleo Operativo del Gruppo Palermo II, i primi due trasferiti in altra sede dopo l'omicidio GALATI.

Si apprendeva così che la collaborazione di GALATI Benedetto era stata preziosa per molte operazioni compiute e per tante altre indagini che dovevano ancora essere sviluppate: egli aveva reso possibile la cattura di Michele GRECO, di Giuseppe GRECO (figlio di Salvatore GRECO, il senatore), di Giovanni e Giuseppe PRESTIFILIPPO; inoltre aveva fatto importantissime rivelazioni sul nuovo assetto della famiglia di Bagheria.

Circa le motivazioni che avevano spinto GALATI a collaborare, il

Cap. PASCALI riferiva che esse erano di varia natura: economiche, perché certamente era stato ricompensato in danaro; di risentimento verso Michele GRECO, il quale negli ultimi anni, aveva trattato con scarsa considerazione il padre, dopo che questi per moltissimo tempo era stato guardiano alla Favarella; infine di preoccupazione per la sua incolumità, perché sospettava che lo stessero allontanando dalla cerchia ristrettissima di coloro che frequentavano Michele GRECO durante la sua latitanza e temeva che ciò potesse preludere alla sua uccisione per mano di Mario PRESTIFILIPPO, peraltro geloso del suo rapporto con il GRECO.

Si apprendeva ancora che, nel corso degli incontri con il Cap. PASCALI, GALATI aveva fatto rivelazioni su due gravissimi delitti e cioè l'omicidio del Presidente della Regione Siciliana, Piersanti MATTARELLA, e la c.d. strage di Bagheria avvenuta in quel centro il giorno di Natale 1981.

Sul primo delitto, il Cap. PASCALI il 22.10.1987 riferiva testualmente in questi termini:

> "Benedetto GALATI mi disse anche di avere partecipato, senza saperlo, all'omicidio di Piersanti MATTARELLA. Mi disse, in particolare, che un giorno Mario PRESTIFILIPPO gli chiese, anzi gli ordinò, di guidare una vettura per andare a fare un servizio; il che significa compiere un omicidio o qualcos'altro molto grave.
>
> Egli, infatti, come ho avuto modo di constatare personalmente, è un guidatore d'eccezione.
>
> Giunse sui luoghi, alla guida di una Fiat 124 o 128 bianca e

con a bordo Mario PRESTIFILIPPO sul sedile anteriore, e LUCCHESE Giuseppe (Lucchiseddu) su quello posteriore; quindi il LUCCHESE, armato di un fucile a pompa, si acquattò nei pressi, defilandosi e con funzioni di copertura.

Il PRESTIFILIPPO, invece, si diresse con fare sicuro verso una macchina posteggiata nei pressi e esplose diversi colpi contro un uomo che era al posto di guida, nonostante la presenza della moglie. Poiché, però, l'arma gli si era inceppata, aveva fatto ritorno sui suoi passi e aveva richiesto ad esso GALATI l'arma corta (non ricordo se il GALATI mi parlò di revolver o pistola) e, con estrema sicurezza, ritornò sui suoi passi per dare il colpo di grazia all'uomo già ferito.

Il GALATI aggiunse che, poiché la donna aveva abbracciato il marito in un estremo tentativo di difesa, il PRESTIFILIPPO con freddezza l'aveva scostata ed esploso diversi colpi d'arma da fuoco. Quindi erano andati via tutti e, poi, avevano incendiato l'autovettura con fogli di giornale collocati sotto il sedile e che ciò consentiva di allontanarsi con una certa tranquillità perché la vettura non prendeva fuoco subito.

Mi disse, infine, che quando Mario PRESTIFILIPPO fece a Michele GRECO il resoconto della uccisione, quest'ultimo si adirò moltissimo perché, a sua insaputa, il PRESTIFILIPPO aveva utilizzato esso GALATI che, dal canto suo, si prese un bel rimprovero per avere partecipato ad un'azione senza chiedergli il permesso.

A D.R.: Sono sicuro che GALATI mi disse che l'autovettura fu incendiata. Egli mi diceva che, dopo ogni azione, le vetture venivano immediatamente incendiate o venivano portate da un amico che, attraverso la pressa, le distruggeva....
Faccio presente che queste dichiarazioni del GALATI mi furono rese in un momento in cui egli si fidava ormai di me senza riserve".

Entrambi gli Ufficiali facevano presente al Giudice Istruttore che il ritardo con il quale queste informazioni venivano portate a conoscenza dell'Autorità Giudiziaria, era dipeso unicamente dal fatto che essi erano stati trasferiti, per motivi di sicurezza, subito dopo l'omicidio GALATI; il Cap. PASCALI precisava anche che non era stato ancora presentato un rapporto su tutte le notizie acquisite, sia perché si pensava di svilupparle ulteriormente, sia perché erano state contattate altre fonti di informazioni che, per il momento, non potevano essere rivelate.
In altra sede si è avuto modo di rilevare come sarebbe stato assai importante verificare le dichiarazioni di GALATI e accertare subito, con il suo interrogatorio, la veridicità delle sue affermazioni, per evitare sempre possibili depistaggi.
Purtroppo nessuna indagine è stata compiuta non solo prima dell'arresto di Michele GRECO, ma neppure nel lasso di tempo che va da questo fatto all'uccisione di GALATI.
E se può essere naturale che nel primissimo periodo della collaborazione di GALATI, l'ufficiale che riceveva le sue confidenze non riferisse immediatamente il contenuto delle stesse all'Autorità Giudiziaria, atteso che trattavasi di notizie

confidenziali ancora in fase di accertamento e che tutta l'attività investigativa era diretta, innanzitutto, alla cattura di Michele GRECO, meno naturale è invece che il contenuto di esse non venisse reso noto quando quell'importante risultato era stato ormai raggiunto.

Il Cap. PASCALI ha invece rivelato al Giudice Istruttore il contenuto delle dichiarazioni di GALATI dopo un anno dalla sua uccisione, e quando era stato ucciso anche Mario PRESTIFILIPPO, indicato quale autore materiale del delitto MATTARELLA.

Sottoponendo a rigoroso esame le rivelazioni di GALATI si nota, comunque, come esse siano fallaci.

In alcuni punti esse sono contraddette da fatti obiettivi, riscontrati al momento del delitto: GALATI parla di una Fiat 124 o 128 bianca la quale, dopo il delitto, sarebbe stata da lui stesso bruciata. E' stato accertato invece che l'auto usata dai killers era una Fiat 127 e questa, dopo il delitto, fu rinvenuta dalla polizia integra e senza tracce di fuoco.

L'importanza di questo accertamento, per giungere alla conclusione che GALATI non dice il vero, è evidente: un particolare così rilevante e così specifico non poteva certo passare inosservato o essere confuso tra gli altri ricordi legati a quell'episodio.

Dar fuoco all'autovettura implica tutta una serie di atti il cui compimento, anche se fatto da professionisti e con la dovuta speditezza, necessita di quell'attenzione che poi ne rende vivo il ricordo.

Forse GALATI avrà riferito un fatto che normalmente viene

compiuto a seguito di un delitto: ma quella volta non fu compiuto e quindi egli perde di credibilità.

Ma vi sono altre osservazioni critiche da muovere alla ricostruzione dei fatti compiuta da GALATI: appare innanzitutto poco verosimile che LUCCHESE possa aver fatto da "palo" armato di fucile a pompa, ove si consideri che il luogo del delitto è nella centralissima via Libertà, e che si trova addirittura a pochi metri dalla residenza Prefetto di Palermo (Villa Pajno) con una vigilanza anche esterna della Polizia, e con l'eventualità quindi di attrarre pericolosamente l'attenzione.

E' francamente poco credibile che Mario PRESTIFILIPPO possa aver deciso la composizione del "commando" all'improvviso, senza neppure comunicare a Michele GRECO che avrebbe utilizzato una persona a lui vicinissima in un'azione tanto pericolosa e tanto grave per l'obiettivo che veniva colpito, e senza neppure compiere un solo sopralluogo con l'autista del gruppo.

Secondo quanto hanno riferito BUSCETTA e MARINO MANNOIA, nel compimento di azioni di eccezionale gravità - e questa certamente lo era - addirittura i capi erano presenti sui luoghi, seppure in modo molto discreto, per confermare la paternità dell'operazione, e la scelta degli esecutori materiali obbediva a criteri molti precisi ed era comunque, essa stessa, una cosa di grande importanza.

Qui invece tutta l'operazione sarebbe stata compiuta secondo le modalità più volte descritte da SINAGRA Antonino autore di moltissimi omicidi il quale veniva sì, di volta in volta, reclutato all'improvviso per eseguire un delitto ma sempre nei confronti di vittime sconosciute e non certo di persone

eccellenti.

Per converso lo stesso MARINO MANNOIA ha rivelato di avere ricevuto l'incarico di seguire attentamente gli spostamenti di una personalità nei cui confronti si voleva preparare un attentato, poi fortunatamente non compiuto: è pertanto escluso che le modalità del delitto e la formazione del gruppo di fuoco possano essere quelle descritte da GALATI.

Vi è, infine, un elemento di recente acquisizione che conferma la inattendibilità delle "confidenze" di GALATI.

Secondo quest'ultimo, come si è visto, a sparare contro il Presidente della Regione era stato Mario PRESTIFILIPPO.

Ma costui, indicato da Francesco MARINO MANNOIA come uno dei "killers" del dott. MONTANA, secondo il ricordo del "pentito" era mancino (v. interrogatorio al G.I. di Palermo del 9.2.1990); ed in effetti uno dei killers del dott. MONTANA fu veduto da un testimone oculare impugnare la pistola con la mano sinistra.

Ora, ove il PRESTIFILIPPO fosse stato effettivamente l'autore materiale dell'uccisione di Piersanti MATTARELLA, tale particolare sarebbe certamente rimasto impresso nella memoria dei testimoni oculari che videro in azione il "killer".

Rimane da risolvere il quesito del perché il GALATI abbia fatto le cennate rivelazioni.

La soluzione di questo problema è tuttavia legata alla vera motivazione che ha spinto lo stesso GALATI a prendere contatti con i Carabinieri per consentire loro l'arresto di Michele GRECO, e, come ulteriore conseguenza, alla individuazione dei mandanti del suo omicidio.

L'omicidio GALATI è infatti uno dei più difficili da decifrare, giacchè coesistono elementi in assoluta contraddizione tra loro e che non hanno trovato ancora una collocazione certa: da un lato può essere attribuito a Michele GRECO, dall'altro può essere considerato l'inizio del disegno, concepito dai Corleonesi, di incrinare via via il potere di Michele GRECO, fino ad escluderlo dalla geografia mafiosa di Palermo.

Dopo l'omicidio GALATI sono avvenuti moltissimi altri delitti, e gli organi di polizia giudiziaria, (segnatamente il Nucleo Operativo dei Carabinieri con rapporto del 12.11.88, e la Squadra Mobile con rapporti del 6.12.88 e dell'8.5.89), hanno compiuto il tentativo di individuare un'unitaria chiave di lettura di tali delitti, nel contesto di un conflitto sotterraneo, mai definitivamente risolto, tra i due grandi gruppi operanti nel palermitano: i Corleonesi e i loro avversari.

Il punto di partenza è proprio l'omicidio GALATI.

La prima ipotesi che si può avanzare, e che sembrerebbe la più ovvia, è quella che sia stato proprio Michele GRECO a volerne la morte, per punire GALATI del tradimento compiuto nei suoi confronti.

E certamente la collaborazione offerta da GALATI ai Carabinieri, sembrerebbe suffragare in maniera inconfutabile tale ipotesi.

Senonché questa ipotesi comincia a vacillare quando si esaminano le motivazioni del tradimento.

Le indagini, infatti, non hanno consentito di privilegiare nessuna delle varie possibilità, alcune delle quali già prospettate dal Cap. PASCALI nel suo esame testimoniale.

GALATI può avere collaborato per motivi economici, come per

motivi di risentimento personale contro Michele GRECO; così facendo però egli, consapevolmente, si sarebbe esposto alla sicura vendetta della famiglia, che lo sapeva essere uno dei pochissimi conoscitori degli spostamenti del suo più noto esponente.

Tra l'altro la famiglia contava sull'appoggio, tra gli altri, del fedelissimo Mario PRESTIFILIPPO che, peraltro, era anche geloso della vicinanza di GALATI con Michele GRECO.

In questo quadro Michele GRECO apparirebbe poi alquanto sprovveduto, giacchè avrebbe "firmato" un omicidio dal quale era facilissimo risalire a lui.

GALATI, però, può anche aver finto di collaborare, nel senso che in realtà lo stesso Michele GRECO può avere "pilotato" la propria cattura, avendo forse intuito il pericolo di una sua eliminazione da parte dei Corleonesi, i quali, dopo la conclusione della cruenta guerra di mafia dei primi anni '80, non solo non avevano più necessità di farsi schermo di lui, ma potevano temere, al contrario, che intorno al vecchio capo della "Commissione" si ricostituisse un "polo" antagonista al loro potere.

Potrebbero avallare questa ipotesi le confidenze che GALATI fece a Gioacchino RIBAUDO, al quale rivelò l'intenzione di prendere contatto con i Carabinieri e al quale, addirittura, chiese di fare da primo intermediario.

E in realtà non si spiega facilmente perché GALATI non si muova da solo e senta il bisogno di fare intervenire RIBAUDO, con il pericolo di sempre possibili fughe di notizie; probabilmente era certo che dalla sua azione non sarebbe derivato nulla di grave

per la sua incolumità.

In questo caso l'omicidio non sarebbe strettamente connesso con la delazione, ma rientrerebbe nella stessa logica di sterminio dei fedeli di Michele GRECO, alla quale si fanno risalire numerosi altri omicidi e in particolare quello di Mario PRESTIFILIPPO.

La terza ipotesi è che GALATI abbia tradito Michele GRECO perché costrettovi dai Corleonesi: costoro possono avere voluto sbarazzarsi di un personaggio ormai scomodo e nel contempo non suscitare una possibile reazione da parte di alcuni suoi pericolosi fedelissimi (PRESTIFILIPPO).

E' chiaro che tra tutti coloro che potevano raggiungere "il Papa", GALATI era il più debole e quindi la persona su cui era più facile fare pressioni senza correre alcun rischio.

Ottenuto il risultato, l'omicidio di GALATI rientrava perfettamente nello schema già più volte sperimentato dai Corleonesi; quello cioè di commettere un delitto e fare in modo che esso potesse essere attribuito ai loro avversari, i quali quindi si trovavano a subire la loro violenza e le conseguenze giudiziarie.

I Corleonesi, così, potevano ottenere un doppio vantaggio: eliminare chi aveva già tradito e poteva quindi, in qualsiasi momento, tradire ancora e rivelare il piano, e aggravare la posizione giuridica di Michele GRECO che, in un momento delicatissimo della sua vicenda giudiziaria, sarebbe stato facilmente colpito dalla imputazione di essere il mandante dell'omicidio.

Una circostanza appare stranamente significativa: quando viene

trovata, in casa della vittima, la fotografia che ritrae Benedetto GALATI con una persona anziana all'interno di una Chiesa, GALATI Antonino, padre di Benedetto, dichiara subito alla Polizia che quella persona è Michele GRECO, evidentemente ben sapendo che la verità sarebbe stata subito scoperta, in quanto quella persona era addirittura un ufficiale dei Carabinieri e non aveva alcuna somiglianza con Michele GRECO, che GALATI Antonino conosceva benissimo.

Il GALATI poteva facilmente affermare di non conoscere la persona fotografata con il figlio, e ciò non lo avrebbe in alcun modo compromesso; quella dichiarazione appare oggi come un tentativo di indirizzare le indagini contro il suo ex datore di lavoro, forse per evitare che le stesse prendessero un'altra direzione.

Ciò potrebbe significare che la direzione giusta e non voluta è appunto quella dei Corleonesi, i quali quindi sarebbero dietro la delazione di GALATI e poi dietro l'omicidio dello stesso.

In questa ottica le dichiarazioni di GALATI Benedetto sull'omicidio MATTARELLA possono trovare una loro giustificazione: GALATI vuole indirizzare le indagini unicamente verso fedelissimi di Michele GRECO, quasi fosse quest'ultimo l'unico capo ad avere voluto quel delitto; in ogni caso ricostruisce la dinamica in odio a Michele GRECO che egli aveva già consegnato ai Carabinieri, in modo da rimarcare ed ulteriormente enfatizzare il suo ruolo ed il suo intervento nell'operazione sia a livello decisionale che operativo, lasciando in secondo piano, e addirittura tacendo, l'intervento degli altri capi della cupola mafiosa.

In realtà egli mostra di ignorare come si sono svolti i fatti non solo a livello decisionale (il che sarebbe anche logico) ma anche a livello operativo, e poiché non è stato presente al delitto, ricostruisce una versione che ricalca altri episodi cui, probabilmente, ha partecipato, o di cui certamente ha appreso particolari dallo stesso PRESTIFILIPPO o da altri, collegandoli a circostanze riportate diffusamente dalla stampa.

Infine è da osservare che se la versione di GALATI fosse quella vera, si sarebbe certamente verificata quella situazione indicata da Buscetta secondo cui, subito dopo, nell'ambito dell'organizzazione mafiosa si sarebbe saputo chi aveva materialmente partecipato all'operazione e quindi chi l'aveva voluta. Il fatto che ciò non è avvenuto è una ulteriore prova della infondatezza della ricostruzione operata da GALATI.

* * * * *

LE DICHIARAZIONI DI FILIPPO LO PUZZO E GIUSEPPE PELLEGRITI

Altri personaggi che dicono di avere notizie precise sull'omicidio MATTARELLA, sono Filippo LO PUZZO e Giuseppe PELLEGRITI, appartenenti alla malavita organizzata di Catania.
Il primo nell'interrogatorio reso il 22.8.87 al Giudice Istruttore di Catania e alla presenza dei magistrati di Palermo che indagavano sul delitto, dichiarava:

> "So anche perché è stato ucciso Stefano BONTATE. A richiesta di Nitto - che, a sua volta, aveva ricevuto delle lamentele da Carmelo COSTANZO - Stefano BONTATE aveva deciso di eliminare Piersanti MATTARELLA senza mettere al corrente gli organismi direttivi della mafia palermitana. BONTATE non informò la direzione della mafia palermitana perché era sicuro che non avrebbe dato il suo assenso per il timore che l'uccisione di una personalità tanto alta avrebbe creato un enorme sconquasso.
> Pertanto si rivolse a Pippo CALO', a Roma, che gli procurò elementi di provata freddezza, uno dei quali si chiama CAVALLINI. Ricordo che questo nome mi è rimasto impresso essendo io amante di cavalli."

In altro punto dell'interrogatorio, LO PUZZO precisava che queste

notizie gli erano state fornite soprattutto da Turi PALERMO (successivamente ucciso) il quale le aveva apprese da Nitto SANTAPAOLA.

> "In sostanza, quest'ultimo per indurlo a legarsi sempre più a lui e alla mafia gli dava le notizie.
> BONTATE a dire del PALERMO, era stato poi ucciso perché si era saputo che era lui l'ispiratore dell'assassinio di MATTARELLA".

Il coinvolgimento diretto e determinante di BONTATE nella ideazione ed esecuzione dell'omicidio MATTARELLA era evocato anche da altro pentito catanese, Giuseppe PELLEGRITI, malavitoso e trafficante di droga di Adrano (CT).
Costui, in un contesto di rivelazioni riguardanti alcuni fra i più gravi omicidi di mafia dell'ultimo decennio, affermava che Stefano BONTATE aveva chiesto a Nitto SANTAPAOLA di partecipare all'omicidio MATTARELLA e Nitto avrebbe accettato anche perché - come lo stesso aveva personalmente confidato ad esso PELLEGRITI - MATTARELLA "dava fastidio principalmente ai COSTANZO di Catania che prendevano degli appalti a Palermo" e contemporaneamente ad un noto uomo politico siciliano (v. interrogatori resi al P.M. di Bologna l'8.8.89 e al G.I. di Palermo il 17 successivo).
Sempre secondo PELLEGRITI, verso la fine del 1979, Pippo FERRERA, su incarico di Nitto, gli aveva proposto di partecipare all'omicidio MATTARELLA, che avrebbe dovuto essere eseguito materialmente da lui, da Santo ALLERUZZO e da Nicola MAUGERI, con l'aiuto di un palermitano che aveva una casa disponibile per

ospitarli, e avrebbe dovuto spiegare loro le strade e indicare il luogo dell'agguato. In particolare:

> "Fu detto che avremmo dovuto ammazzare MATTARELLA solo usando un revolver cal. 38 messo a disposizione da Nitto, perché non espelleva bossoli. Come copertura ci era stata assegnata una mitraglietta 7,65 parabellum costruita da un artigiano attualmente in carcere di nome Guglielmino".

Successivamente, e poco prima del 5.1.80, Nitto SANTAPAOLA gli aveva detto che per l'organizzazione dell'omicidio, si era offerto Pippo CALO', e che quindi essi dovevano limitarsi a portare le armi a Palermo.

L'offerta di Pippo CALO' era stata riferita a Nitto da Stefano BONTATE il quale aveva precisato che l'omicidio sarebbe stato commesso da "due persone provenienti da Roma appartenenti a gruppi terroristici romani..... disposte a restituire un favore che CALO' aveva fatto o stava mettendo in atto per loro. Uno di costoro si chiamava FIORAVANTI". Il PELLEGRITI affermava poi di non ricordare il nome dell'altro killer che, forse, era stato poi ucciso.

Sull'intervento di CALO' in favore di BONTATE, PELLEGRITI era molto preciso:

> "ribadisco di avere appreso da Nitto che era stato Stefano BONTATE a riferirgli l'offerta di Pippo CALO' di procurare due terroristi romani per l'omicidio MATTARELLA. Come ho già detto l'offerta venne accettata".

Infine il 5.1.80 ALLERUZZO e MAUGERI erano andati a casa di esso

PELLEGRITI per condurlo con loro a Palermo, dove avrebbero dovuto consegnare ai due killers romani le armi fornite da SANTAPAOLA (la 38 S.W. e la mitraglietta).

Il PELLEGRITI, però, non si era potuto muovere da Adrano perché sua moglie era prossima a partorire, e pertanto il viaggio a Palermo per la consegna delle armi era stato compiuto solo da ALLERUZZO e MAUGERI, i quali avevano consegnato le armi a Francesco SEGGIO "della cupola mafiosa di Palermo, anche se originario di Valguarnera".

> "Il giorno successivo radio e televisione annunciarono l'omicidio dell'On. MATTARELLA, dal che io capii che la consegna era avvenuta e tutto era andato bene. Quando dopo cinque o sei giorni rividi ALLERUZZO e MAUGERI, nulla chiesi perché era scontato che tutto si fosse realizzato come previsto. Discutendo del fatto con Nitto e con gli altri, mi fu detto da Nitto che dovettero sparare tutte e due le armi, diversamente da come era previsto, perché forse si inceppò l'automatica o per qualche altra ragione.
>
> A D.R. Non so se la circostanza fu riferita dai giornali".

Sulla veridicità di PELLEGRITI, si tornerà a parlare nel successivo capitolo, per esaminare altre parti delle sue dichiarazioni concernenti sempre l'omicidio MATTARELLA; qui sono state riportate quelle riguardanti la posizione di Stefano BONTATE per verificarle unitamente a quelle di LO PUZZO.

Intanto le dichiarazioni di LO PUZZO e PELLEGRITI non sono combacianti su chi abbia preso l'iniziativa dell'omicidio

MATTARELLA, nel senso che secondo il primo, BONTATE si sarebbe mosso a richiesta di Nitto SANTAPAOLA, il quale - a sua volta- aveva ricevuto lamentele dai COSTANZO; secondo il PELLEGRITI, invece, sarebbe stato BONTATE a chiedere a Nitto SANTAPAOLA di partecipare all'omicidio, prima fornendo uomini e armi, e successivamente solo le armi. In ogni caso, il coinvolgimento di BONTATE nei termini riferiti da LO PUZZO e PELLEGRITI e i suoi contatti con CALO' e SANTAPAOLA in relazione all'omicidio MATTARELLA, non sono credibili per le seguenti ragioni:

1) E' del tutto illogico affermare che BONTATE si sia deciso ad eliminare MATTARELLA su richiesta di SANTAPAOLA, senza mettere al corrente la direzione della mafia palermitana, e rivolgendosi invece a Pippo CALO'. Se egli era sicuro di non ricevere l'assenso degli organismi direttivi, avrebbe, semmai, potuto rivolgersi ai suoi amici fidati al fine di commettere quel gravissimo delitto, di cui pure temeva le conseguenze, per lo sconquasso che esso avrebbe provocato. Ma allora, non poteva rivolgersi a Pippo CALO', che certamente era vicinissimo ai Corleonesi e quindi a coloro che, nella direzione di Palermo (per usare il linguaggio di LO PUZZO) avrebbero contrastato il suo disegno. Tanto valeva portare la discussione in questa "direzione";

2) lo stesso argomento vale per Nitto SANTAPAOLA, anch'egli certamente più vicino ai Corleonesi che a BONTATE;

3) all'epoca del fatto (6.1.1980) BONTATE, anziché essere alleato con CALO' e SANTAPAOLA, era invece, con loro, in

rapporti di insanabile conflitto. BUSCETTA (v. int. 1.8.84) riferisce che già "nel 1978 in seno alla Commissione vi era uno schieramento di Liggiani (RIINA e PROVENZANO, Pippo CALO', Salvatore SCAGLIONE, Francesco MADONIA, Nenè GERACI); un gruppo composto da BONTATE, INZERILLO, PIZZUTO, fieramente avverso ai primi; un terzo gruppo composto da SALAMONE, RICCOBONO e Michele GRECO che non erano esplicitamente avversari di BONTATE e INZERILLO, ma certo contrari a Gaetano BADALAMENTI".

Per quanto, in particolare, riguarda i rapporti BONTATE-CALO', riferisce ancora BUSCETTA:

"parlandomi di Pippo CALO', BONTATE mi disse che era pienamente asservito ai Corleonesi e a Michele GRECO, tanto che, in seno alle riunioni di Commissione, quando costoro esprimevano il loro avviso, egli nemmeno parlava, ma si limitava ad annuire con cenni della testa".

Nonostante i rapporti molto tesi tra i due, BUSCETTA aveva cercato di farli avvicinare ed a tal fine aveva organizzato un incontro che avvenne presso l'autogrill Pavesi, sito nei pressi di Roma lungo l'autostrada del Sole, e a cui parteciparono CALO', BONTATE, INZERILLO e lo stesso BUSCETTA.

In realtà l'incontro serviva sia a CALO' che a BONTATE: nell'imminenza dello scontro con il gruppo di BONTATE, CALO' - capofamiglia di BUSCETTA - aveva interesse a sapere se poteva contare sull'appoggio di quest'ultimo, di cui era nota l'amicizia con BONTATE; BONTATE, d'altro canto, cercava di sfruttare appunto questo legame con BUSCETTA per

convincere CALO' a passare dalla sua parte, in modo da rafforzare la sua posizione. BUSCETTA ascoltando le due versioni, le accuse di BONTATE e INZERILLO e le lamentele di CALO', aveva percepito direttamente la profondità dei contrasti, che sarebbero sfociati nella c.d. guerra di mafia.

L'incontro non ebbe alcun utile risultato, ma le modalità in cui è avvenuto e le considerazioni fatte da BUSCETTA, testimoniano che i rapporti tra CALO' e BONTATE non erano certo tali per cui i due si potessero accordare (e addirittura all'insaputa degli altri) sulla commissione dell'omicidio MATTARELLA;

4) E' del tutto illogica, oltreché incompatibile con le obiettive e consolidate risultanze dei processi di mafia istruiti a Palermo, l'affermazione secondo cui Stefano BONTATE sarebbe stato ucciso perché ispiratore dell'omicidio MATTARELLA, e proprio su mandato di colui (SANTAPAOLA) che gliene aveva fatto richiesta, senza che invece nulla venisse compiuto contro l'altro organizzatore dell'omicidio, Pippo CALO'.

Questa osservazione è di tale importanza, che lo stesso LO PUZZO ha dovuto prenderne atto nel corso dell'interrogatorio, giungendo alla conclusione che - ferma restando, a suo dire, la buona fede di Turi PALERMO - era possibile che Nitto SANTAPAOLA si fosse in realtà rivolto ad altri per l'omicidio, ed avesse poi trovato comodo, per suoi motivi, accusare di complicità BONTATE.

5) Appare altrettanto inverosimile che, in relazione ad un fatto di tale gravità, coperto da una cappa di assoluto silenzio in seno a Cosa Nostra, Nitto SANTAPAOLA abbia potuto fare simili e diffuse confidenze a persone come Turi PALERMO e PELLEGRITI che non erano neppure membri della sua organizzazione. Per quanto riguarda, più in particolare, PELLEGRITI è da osservare che il suo ruolo in seno alla malavita organizzata doveva essere alquanto modesto se è vero che egli, per sua stessa ammissione, non conosceva la struttura di Cosa Nostra, ignorava quella dell'organizzazione di SANTAPAOLA, ignorava addirittura che Stefano BONTATE era stato ucciso a Palermo nel 1981, non conosceva i MINORE di Trapani, non conosceva nessuno dei Corleonesi (e tanto meno Pippo CALO').

6) Nelle dichiarazioni di PELLEGRITI si colgono altri riferimenti a fatti e circostanze che ne fanno risaltare immediatamente la falsità:

a) Secondo la sua versione, verso la fine del 1979, era stato avvicinato da Pippo FERRERA, il quale - su incarico di SANTAPAOLA - gli aveva proposto di partecipare all'omicidio MATTARELLA. Ma Pippo FERRERA era stato detenuto ininterrottamente dal 9.2.78 al 9.6.81.

(RSC. v. 61 P. 227) (positivo)

b) Nell'interrogatorio al Giudice Istruttore di Palermo del 17.8.89 dichiarava di avere avuto diversi contatti con Gerlando ALBERTI "u paccarè", per il traffico di

stupefacenti, e precisava: " io non ho mai incontrato l'ALBERTI, ma tramite i miei affiliati acquistavo presso di lui la droga. Dopo il mio arresto, avvenuto nel 1986, i contatti sono proseguiti per il tramite di un mio affiliato a nome Salvatore CIRAULO, ucciso nel 1987".
Risulta invece che Gerlando ALBERTI è stato arrestato al momento della scoperta di un laboratorio di eroina, nell'agosto 1980 e da allora è rimasto ininterrottamente detenuto. Il PELLEGRITI, alla contestazione di tale circostanza, si limitava a dire: "ignoro che egli è stato arrestato e che è rimasto sempre in stato di detenzione". (INFLUENTE, PELL. SI RIFERISCE ALLA FAMIGLIA)

c) E' inesatta la notizia relativa alle armi adoperate per l'omicidio; a dire del PELLEGRITI sono state adoperate una 38 S.W. e una mitraglietta; in realtà due rivoltelle. E poiché egli ha precisato che il particolare gli è stato riferito da SANTAPAOLA, il mancato riscontro obiettivo contribuisce alla sua inattendibilità.

d) E' inesatta la notizia riguardante i due killers (a dire del PELLEGRITI, FIORAVANTI ad un altro forse poi ucciso); l'errore probabilmente si spiega col fatto che, nel rendersi "portavoce" di ricostruzioni prospettategli, come si vedrà, da Angelo IZZO, il PELLEGRITI ha finito col fare confusione tra Gilberto CAVALLINI e Francesco MANGIAMELI, effettivamente ucciso il 9 settembre 1980.

e) infine vi è un argomento troncante, che si ricava da dichiarazioni rese dallo stesso PELLEGRITI ad altra

Come si è visto in precedenza, PELLEGRITI afferma che poco prima del 5.1.80 SANTAPAOLA gli aveva comunicato che Pippo CALO' si era offerto di organizzare il delitto e che quindi non era più necessario l'intervento diretto di esso PELLEGRITI.
Ebbene, nell'interrogatorio reso il 18.5.89 dal medesimo PELLEGRITI, in qualità di imputato di reato connesso, avanti la Corte di Assise di Appello di Palermo, nel procedimento contro ABBATE Giovanni ed altri (c.d. maxiprocesso), il medesimo, nel riferire i suoi rapporti con SANTAPAOLA, afferma testualmente:

> "SANTAPAOLA l'ho conosciuto esattamente nell'80-81, più o meno, perché c'è stato, in poche parole, un discorso tra i MINORE e un mio rivale di Adrano"; e più oltre, allorché gli viene chiesto di precisare l'epoca in cui erano sorti i contrasti tra SANTAPAOLA e FERLITO, e gli viene ricordato che ha appena dichiarato di avere conosciuto SANTAPAOLA nell'80, precisa: "conosciuto materialmente; però già sapevo le rivalità che c'erano.
> Non avevo avuto il piacere di conoscerlo negli anni precedenti. Io ho conosciuto, direttamente, il SANTAPAOLA verso l'81".

Se veramente egli fosse stato contattato da SANTAPAOLA per commettere quell'omicidio, il fatto era talmente grave che egli lo avrebbe assunto, quanto meno, a momento storico per poi ricordare che il primo incontro con SANTAPAOLA era avvenuto poco

prima di quel delitto.

Invece colloca il primo incontro in occasione di dissidi tra i MINORE e un suo rivale, e addirittura in un periodo successivo all'omicidio MATTARELLA.

Da questa osservazione risulta già evidente che le dichiarazioni di LO PUZZO e PELLEGRITI sul coinvolgimento diretto di BONTATE nell'omicidio MATTARELLA, sono false.

Si vedrà, successivamente, che entrambi sono stati strumento di un abile depistaggio.

* * * * *

Cap. 3

LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE PELLEGRITI (continua)

IL RUOLO DI ANGELO IZZO

Giuseppe PELLEGRITI, oltre quanto già ricordato nel precedente Capitolo, in un interrogatorio reso al P.M. di Bologna l'8.8.89:

> "invitato a riferire quanto a sua conoscenza su episodi criminosi che abbiano eventualmente coinvolto esponenti della mafia ed esponenti di ambienti della criminalità neofascista romana a ridosso del 1980...".

Dichiarava ancora:

> "Nitto aggiunse che contemporaneamente MATTARELLA dava fastidio anche ad un esponente D.C. molto noto ed all'epoca a lui molto vicino. Non intendo rivelarlo per ragioni evidenti. Si tratta peraltro della stessa persona che era al corrente dell'omicidio di Pio LA TORRE prima che avvenisse e di cui parlerò in seguito.
>
> Intendo dire che il perno principale degli omicidi MATTARELLA e Pio LA TORRE, è stato il politico di cui ho detto. Anche la motivazione che porta agli interessi di COSTANZO è alla base di entrambi questi due omicidi".

Più oltre:

"Pippo CALO' era legato a Nitto, il quale aveva compiuto, per favorire il CALO', nel 1979, all'incirca, l'omicidio di un Sindaco di un Comune nei pressi di Palermo. Dopo l'omicidio furono fermati con le armi adoperate per l'omicidio, lo stesso Nitto, Nicola MAUGERI e Carletto CAMPANELLA.

Ho parlato con Nitto dell'omicidio del Generale DALLA CHIESA, il quale mi ha confessato di avere avuto un ruolo in tale episodio con Carletto CAMPANELLA e Turi di l'ova.

Ho conosciuto CONCUTELLI a Trani nel 1987 - 88. Con me si vantava del fatto che l'omicidio MATTARELLA era stato eseguito da amici suoi che dovevano sdebitarsi con un loro amico palermitano per l'aiuto che doveva fornire per l'evasione o dall'Ucciardone o da un ospedale".

E' evidente l'interesse che queste dichiarazioni di PELLEGRITI, trasmesse dal P.M. di Bologna al G.I. di Palermo, suscitavano nell'A.G. di questa sede che indagava su molti delitti ai quali esse si riferivano. In particolare sembravano di eccezionale importanza quelle riguardanti il noto uomo politico che sarebbe stato il vero mandante degli omicidi MATTARELLA e LA TORRE.
In data 17.8.89, pertanto, il Giudice Istruttore di Palermo procedeva all'interrogatorio del PELLEGRITI, e questi dichiarava:

"Secondo quanto mi ha riferito Nitto SANTAPAOLA, l'uomo politico che era interessato all'uccisione dell'on.

MATTARELLA era l'on. Salvo LIMA.

SANTAPAOLA, in particolare, mi ha detto di avere appreso da Stefano BONTATE che quest'ultimo era in stretti rapporti con l'on. LIMA e che era coinvolto, inoltre, in affari poco chiari di natura massonica. (RIC. VOL. 52 F 709488)

Il motivo per cui era stato chiesto a Nitto - sempre secondo quanto quest'ultimo mi riferiva - di partecipare all'omicidio di MATTARELLA, era squisitamente politico, e cioè il fastidio che MATTARELLA dava a Salvo LIMA.

Tuttavia anche Nitto era interessato, con il gruppo dei catanesi, alla eliminazione di MATTARELLA, perché - a suo dire - egli impediva ai COSTANZO di inserirsi nella materia degli appalti pubblici palermitani.

Ho incontrato Pino GRECO "Scarpazzedda" solo due volte, nel periodo 1979 - 80.

Una prima volta lo incontrai a Catania, presentatomi da Nitto SANTAPAOLA .... una seconda volta ad Adrano, a casa mia, dove egli venne sempre accompagnato da Nitto.

Ho appreso della utilizzazione di tale FIORAVANTI nell'omicidio MATTARELLA dal SANTAPAOLA, il quale mi diceva che quest'ultimo era collegato a suo cugino CANNIZZARO di Roma.

Per quanto riguarda l'omicidio di Pio LA TORRE, posso dire soltanto che nel nostro ambiente vi era in giro la voce che mandante di tale omicidio era Salvo LIMA e che il LA TORRE era stato ucciso in relazione a dei contrasti di natura economica inerenti alla vendita dei terreni da utilizzare per la realizzazione di una base militare a Comiso.

Circa la fondatezza di tale voce, nulla mi risulta.

A D.R. Per quanto riguarda l'omicidio del Generale DALLA CHIESA ribadisco quanto già dichiarato al P.M. di Bologna e cioè che detto omicidio fu consumato da due palermitani di cui non ho mai conosciuto i nomi nonché da Nitto, Turi di l'Ova (TUCCIO Salvatore) e Carletto CAMPANELLA.

Sia Turi di l'Ova, che incontrai nel carcere di Catania nell'86, sia Carlo CAMPANELLA, che incontrai nel medesimo carcere nell'87, mi confermarono quanto si diceva in giro e in particolare la loro partecipazione all'omicidio, in una con Nitto.

A D.R. Che il mandante dell'omicidio fosse una persona molto in alto, di Palermo o di Roma, si diceva in giro ma non saprei aggiungere altro.

A D.R. Si diceva parimenti in giro, e forse mi fu confermato anche da Nitto, che i catanesi erano stati sollecitati ad intervenire su sollecitazione dei corleonesi e che aderirono perché DALLA CHIESA aveva iniziato ad indagare anche sui COSTANZO.

A D.R. Ho deciso spontaneamente di riferire i fatti a mia conoscenza su gravi omicidi commessi in Sicilia, al P.M. di Bologna perché mi sono reso conto che non potevo tacerli oltre.

Il G.I. fa presente al PELLEGRITI che dal verbale di interrogatorio davanti al P.M. di Bologna non risulta che queste sue dichiarazioni siano spontanee ma oggetto di domande da parte del Magistrato.

A questo punto il PELLEGRITI dichiara:

In effetti, avevo parlato con Angelo IZZO, detenuto in questa Casa di Reclusione, dell'omicidio MATTARELLA nel senso che gli avevo detto che sapevo quali erano le armi adoperate perl'omicidio in questione. Qualche tempo dopo sono stato interrogato dal P.M. di Bologna che mi ha fatto anche domande sull'omicidio MATTARELLA e su altri episodi criminosi.

Si dà atto che il G.I. nel far presente al PELLEGRITI che le sue dichiarazioni rese al P.M. di Bologna appaiono rese a domanda gli aveva chiesto se per caso avesse informato in precedenza qualcuno circa quanto a sua conoscenza sugli omicidi in questione.

Il PELLEGRITI, in un primo momento, dichiara: «Ma lei crede che la mia sia una storia come quella di GALATI e PRESTIFILIPPO?».

Invitato a precisare meglio il suo pensiero, il PELLEGRITI riferisce dei suoi colloqui con IZZO nel modo testè verbalizzato. Invitato, quindi, a precisare meglio da chi ha appreso della vicenda GALATI-PRESTIFILIPPO, riferisce: " Si sapeva da tempo nel nostro ambiente che GALATI era un confidente della Polizia e precisamente di un funzionario della Criminalpol di Palermo, corrotto, collegato a tale MACCARONE, funzionario parimenti corrotto della Criminalpol di Catania e a Salvo LIMA. Ho appreso della corruzione di tale funzionario di Catania da Nitto SANTAPAOLA cui quest'ultimo è particolarmente legato. Su tali vicende ho già riferito ai giudici di Catania.

Del GALATI, inoltre, ho sentito parlare come colui che probabilmente aveva fatto arrestare il GRECO, o dallo stesso Michele GRECO o da RABITO o da SCARPISI, essendo stato detenuto con essi nel carcere di Catania, nel periodo della celebrazione del processo a Catania per l'omicidio CHINNICI.

A D.R. Solo da Nitto - ovviamente prima che io venissi arrestato nel 1986 - ho appreso che vi era un funzionario della Criminalpol di Palermo corrotto e collegato a MACCARONE; anzi, se mal non ricordo, Nitto mi disse anche che detto funzionario era a conoscenza dei retroscena dell'omicidio MATTARELLA.

Tuttavia non ho mai saputo il nome del funzionario in questione.

La storia di GALATI e di quanto aveva dichiarato sull'omicidio MATTARELLA l'ho appresa non ricordo bene in che ambienti o meglio Lei può capire bene da chi, che me ne parlò come di un depistaggio bello e buono provocato dal funzionario palermitano della Criminalpol.

A questo punto, il PELLEGRITI, esortato a dire la verità, dichiara: Colui il quale mi ha riferito del tentativo di depistaggio è RABITO, che io conoscevo, avendolo visto in precedenza a Castellammare del Golfo insieme con gli EVOLA e FARINA. Anzi, un giorno venne a trovarmi ad Adrano.

Ho esitato a riferire queste cose, molto gravi, perché temo molto per l'incolumità dei miei familiari.

A D.R. Il RABITO mi ha riferito queste cose nel carcere di Catania dove entrambi eravamo detenuti come differenziati.

E infatti non avevo ancora iniziato a collaborare con la giustizia.

A D.R. In effetti, il RABITO mi aveva informato che era stato GALATI, collaborando con i Carabinieri a fare arrestare Michele GRECO".

A seguito di queste clamorose dichiarazioni iniziava una accurata attività istruttoria da parte del G.I. e di questo Ufficio, tesa ad accertare la veridicità delle stesse.

Era la prima volta, infatti, che un uomo politico veniva chiamato pesantemente in causa, come mandante dei più gravi delitti verificatisi a Palermo. Ciò comportava la necessità di compiere tutti gli accertamenti possibili nel modo più approfondito e rapido, in maniera da verificare se si era davvero vicini ad una svolta storica nelle indagini sulla mafia.

Con nota del 21.8.89, pertanto, questa Procura chiedeva al G.I. di compiere numerosi atti istruttori, richiedere copia di atti ad altre Autorità Giudiziarie, disporre nuove indagini a mezzo della polizia giudiziaria.

Dagli accertamenti svolti risultava che:

a) Giuseppe PELLEGRITI era stato effettivamente ristretto presso la casa circondariale di Catania all'epoca del processo CHINNICI, nello stesso reparto in cui si trovavano Michele GRECO, SCARPISI e RABITO.

Tuttavia questi ultimi erano sottoposti a grande sorveglianza, e quindi - come osservava la Direzione in data 23.8.89 - si potevano "escludere incontri e colloqui diretti

tra loro", pur non potendosi "escludere in via assoluta... dialoghi verbali a distanza tra gli stessi".

I diretti interessati - appositamente interrogati - hanno escluso ogni dialogo con PELLEGRITI, sostenendo che, comunque, non era possibile che i colloqui avvenissero, proprio perché la sorveglianza era strettissima ed essi si trovavano sempre sotto la personale vigilanza di agenti di custodia; in realtà - a parte il diniego di RABITO e SCARPISI - la nota della Direzione fa escludere che quei colloqui possano essere avvenuti, anche perchè PELLEGRITI faceva riferimento non a brevi frasi ma a conversazioni confidenziali che, anche e soprattutto per la gravità e delicatezza degli argomenti asseritamente trattati, non potevano certamente svolgersi "a distanza" e sotto gli occhi degli agenti di custodia;

NON È VERO

b) l'unico omicidio di un sindaco di un comune vicino Palermo, a seguito del quale fu fermato Nitto SANTAPAOLA, è quello di Vito LIPARI, Sindaco di Castelvetrano, avvenuto il 13.8.80. Subito dopo il fatto furono però fermati Nitto SANTAPAOLA, MANGION Francesco, ROMEO Rosario, AGATE Mariano, RISERBATO Antonino: quindi persone diverse da quelle (MAUGERI e CAMPANELLA) indicate da PELLEGRITI.

Luca S. Infuso

c) Carletto CAMPANELLA è stato tratto in arresto nel luglio 1982; era pertanto detenuto al momento dell'omicidio del Prefetto DALLA CHIESA (3.9.82) e conseguentemente non può aver fatto parte del commando dei killers;

d) il CANNIZZARO, cui si riferisce PELLEGRITI, è stato identificato in CANNIZZARO Francesco, nato a Catania il 24.4.1937; secondo le informazioni fornite dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma con nota dell'8.9.89, lo stesso sarebbe in collegamento con il gruppo di Benedetto SANTAPAOLA, ma non con Valerio FIORAVANTI;

e) il Giudice Istruttore di Catania, con sua nota del 6.9.89, precisava che PELLEGRITI Giuseppe, nel corso delle sue rivelazioni a quella A.G., non aveva fatto alcun riferimento agli omicidi MATTARELLA, LA TORRE, DALLA CHIESA; circa l'omicidio di CIACCIO MONTALTO aveva solo detto di essere a conoscenza di circostanze rilevanti, ma non aveva voluto rivelarle. Non rispondeva al vero, quindi, l'affermazione di PELLEGRITI di avere già riferito ai giudici di Catania importanti notizie su quei delitti;

f) con nota del 6.9.1989 il Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Palermo, riferiva che le affermazioni di PELLEGRITI relative all'omicidio LA TORRE, secondo le quali sarebbero sorti contrasti di interesse per l'acquisto delle aree destinate all'installazione della base militare di Comiso, erano risultate destituite di ogni fondamento. Infatti l'area su cui è stata installata la base missilistica NATO di Comiso appartiene interamente, da epoca remota, al demanio militare aeronautico.

* * * * *

La inattendibilità di PELLEGRITI, già ripetutamente evidenziata dai riscontri negativi fin qui rammentati, risultava in maniera ancora più chiara dalle dichiarazioni rese quindi da Pierluigi CONCUTELLI e Angelo IZZO.

CONCUTELLI, interrogato il 9.9.89, dichiarava di non aver mai parlato con PELLEGRITI dell'omicidio MATTARELLA, vicenda a lui completamente estranea, e precisava che molte notizie che PELLEGRITI affermava di avere ricevuto da lui, in realtà erano state riportate dalla stampa da lungo tempo. Vale la pena di riportare integralmente la sua deposizione:

> "Mi ricordo di Giuseppe PELLEGRITI. Si tratta di un detenuto catanese che, circa due anni fa, è stato detenuto con me nel carcere di Trani per circa un mese e con discontinuità.
> Ricevo lettura di quanto a Lei dichiarato da Giuseppe PELLEGRITI il 17.8.1989; smentisco categoricamente il contenuto delle sue dichiarazioni, ovviamente per la parte che mi riguarda.....
> Il CONCUTELLI spontaneamente soggiunge; è veramente singolare che il PELLEGRITI sostenga di aver nutrito dei sospetti nei miei confronti essendogli sembrato troppo loquace. In realtà, è vero esattamente il contrario. Anzitutto, mi sembrò strano che il PELLEGRITI fosse stato ristretto insieme con detenuti diversi da quelli della sua stessa estrazione. E le sue frequenti assenze dalla sezione e qualche volta dallo stesso carcere aumentarono i miei sospetti circa un suo atteggiamento processuale

collaborativo. Inoltre, faccio presente che, in relazione ai diversi provvedimenti restrittivi che venivano emessi nei suoi confronti in quel periodo, accadeva che frequentemente egli venisse isolato, per cui è stato veramente esiguo il periodo di tempo in cui c'è stata possibilità di incontrarci. Ed ancora, per mia abitudine, io vado molto raramente al passeggio ("aria"), cosicchè ciò riduceva ancora di più la possibilità di contatti fra noi due. In sostanza, accadeva che io lo vedessi soprattutto nella "sala di socialità", nei giorni e nelle ore della settimana prestabiliti, e nemmeno in tali occasioni c'era possibilità di chiacchierare a lungo perchè quasi sempre ci mettevamo immediatamente a giocare, generalmente a Risiko. Adesso ricordo che il periodo della nostra comune detenzione è stato nell'inverno del 1988.

Soggiungo che, come è noto, quando un nuovo detenuto viene introdotto in sezione, incontrando dei conterranei, riferisce in qualche modo circa la sua provenienza e i suoi contatti con gli ambienti malavitosi di provenienza, In buona sostanza, il nuovo detenuto esibisce le sue "referenze o credenziali", in modo da evitare sospetti nei suoi confronti. Inoltre, ciò è una comune precauzione, al fine di evitare che personaggi che abbiano incompatibilità ambientali con appartenenti alla stessa sezione siano costretti ad una convivenza che può essere pericolosa. Ebbene, durante la sua permanenza a Trani, PELLEGRITI non disse nulla circa l'ambiente malavitoso in cui gravitava, il

che mi fece supporre che fosse sicuro circa la sicurezza della sua incolumità nella sezione cui era stato assegnato. In altri termini, ritenni probabile che la direzione del carcere lo avesse assicurato circa i componenti della sezione cui era stato assegnato il che, ovviamente, non poteva che aumentare i miei sospetti nei suoi confronti, per cui mai e poi mai mi sarei potuto lasciare andare con lui a confidenze di alcun genere. In effetti, io sono molto loquace, per cui mi costò una certa fatica, con lui come con gli altri, stare attento a quello che dicevo, perchè è ben possibile, nel corso della discussione, lasciarsi sfuggire qualcosa che non si vorrebbe far sapere.

Soggiungo che il comportamento del PELLEGRITI mi era ancora più sospetto, perchè, come gli avevo detto, io ero stato a Catania negli anni 1973 - 74 e mi sembrò molto strano che egli non mi chiedesse nulla circa le persone e gli ambienti da me frequentati in quel periodo.

Per quanto riguarda infine la confidenza che gli avrei fatto sul tentativo di evasione dal carcere di Palermo, previa simulazione di un'ulcera perforata, faccio presente che dal 1982 nell'ambiente carcerario e giudiziario e nella stampa si parla di queste modalità della mia evasione per cui è chiaro, a mio avviso, che il PELLEGRITI può avere appreso ciò in tutt'altra maniera che attraverso le mie confidenze.

A D.R. Nè nell'ambiente carcerario nè dalla stampa mi è capitato di apprendere alcunchè nè circa l'omicidio di tal Benedetto GALATI nè circa l'arresto di Michele GRECO nè so, quindi, se queste due vicende sono collegate.

A D.R. Nè con Angelo IZZO nè con altri ho mai parlato dell'omicidio MATTARELLA, perchè trattavasi di una vicenda totalmente a me estranea. Faccio presente che, come è stato ampiamente dimostrato in più sedi giudiziarie, Angelo IZZO ha falsamente affermato che io gli avrei fatto importanti confidenze, venendo poi clamorosamente smentito. Ignoravo e lo apprendo solo da lei che Angelo IZZO e Giuseppe PELLEGRITI sono attualmente detenuti nello stesso carcere".

Le dichiarazioni, testè citate, appaiono particolarmente interessanti perchè CONCUTELLI dimostra di avere osservato e valutato con attenzione una nutrita serie di indizi, dai quali non era certamente difficile dedurre il ruolo svolto da PELLEGRITI nell'ambiente carcerario. E' impensabile quindi, che un uomo come CONCUTELLI, detenuto da molti anni, e coinvolto in alcuni dei misfatti più gravi ed inquietanti degli anni '70 (si pensi all'omicidio del Giudice OCCORSIO e, soprattutto, al tentato omicidio del Presidente della D.C. cilena LEIGHTON), possa aver commesso la leggerezza di gratificare delle sue confidenze un modesto delinquente come PELLEGRITI, conosciuto da poco tempo e per di più sospettato di essere un "collaborante" o un "provocatore".

E' significativo, poi, che il PELLEGRITI indichi come propria presunta "fonte" il CONCUTELLI, in maniera del tutto analoga ad Angelo IZZO.

Ma costui, come si è visto, non ha mai ricevuto da CONCUTELLI le "confidenze" di cui parla (v. Parte IV, Cap. 9, Paragrafo VII, ed ivi le dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI, Giuseppe DIMITRI,

Sergio CALORE, Ivano BONGIOVANNI; Cap. 12, ed ivi le considerazioni svolte sulla posizione assunta da Valerio FIORAVANTI e Pierluigi CONCUTELLI nel dibattito, promosso da Sergio CALORE, sulla opportunità di "far chiarezza" sulle stragi e, più in generale, sui rapporti tra esponenti dell'estrema destra e centri occulti di potere).

* * * * *

Altrettanto rivelatrici, sebbene caratterizzate da un'ovvia cautela, appaiono le dichiarazioni successivamente rese dallo stesso Angelo IZZO.

Costui, interrogato dal G.I. di Palermo il 18.9.89, dichiarava:

"Per quanto riguarda Giuseppe PELLEGRITI posso dire che lo frequento da circa un paio di mesi; infatti, pur essendo allocati in due sezioni diverse (io in quella dei politici ed il PELLEGRITI in quella dei comuni), abbiamo avuto modo di frequentarci durante le ore di socialità. Ignoro il grado di attendibilità del PELLEGRITI perché lo conosco da poco tempo, ma posso dire che egli è entrato ben presto in confidenza con me ed ha cominciato a confidarmi le sue vicende. Anzi, mi ha chiesto di aiutarlo a scrivere un suo libro autobiografico, poiché è consapevole di non avere molta padronanza della lingua italiana.

Ricordo, per quanto attiene più specificatamente all'omicidio MATTARELLA, che un giorno commentammo assieme l'attentato da Lei subito e le ipotesi avanzate dal giornale

La Repubblica circa un possibile collegamento tra detto attentato e l'inchiesta sull'omicidio MATTARELLA che, secondo il quotidiano, lei stava per concludere.

In quest'occasione il PELLEGRITI mi riferì, sia pure in termini non precisi, che egli aveva qualcosa di importante da dire sull'omicidio in questione ma che ancora non aveva detto nulla all'Autorità Giudiziaria. Ciò mi fu confermato dal PELLEGRITI anche nei giorni successivi in più occasioni. Pur tenendosi sulle generali, egli mi disse che era a conoscenza di qualcosa attinente alla fornitura delle armi dell'omicidio MATTARELLA, provenienti da Catania, e che nell'omicidio era coinvolto Nitto SANTAPAOLA, anche su istigazione di imprenditori catanesi. Soggiunse che ne aveva accennato al giudice FERRARA di Catania. Mi disse anche che era stato interrogato da Lei e che stava per riferirle quanto a sua conoscenza sull'omicidio ma che aveva preferito non farlo perchè tra voi due c'era stata una incomprensione su domande che Lei gli aveva rivolto circa gli amici di Stefano BONTATE. Dal canto mio, incoraggiai il PELLEGRITI a riferire quanto a sua conoscenza e, poi, informai per iscritto il dr. MURGOLO della Digos di Bologna, di quanto avevo appreso in carcere. Ho poi saputo che il dr. MANCUSO di Bologna ed il dr. MURGOLO si sono recati nel carcere di Alessandria ed hanno interrogato il PELLEGRITI.

A D.R. PELLEGRITI, prima di essere interrogato dal giudice MANCUSO, non mi ha mai parlato della banda della Magliana e, da parte mia, escludo categoricamente di averlo fatto io.

Infatti, mi sono astenuto rigorosamente dal riferirgli tutto quanto a mia conoscenza sull'omicidio in questione, per evitare di condizionarlo in qualche modo.

Successivamente, anche perchè lo aiutavo nella redazione del libro, ho avuto modo di apprendere quanto egli ha detto di aver riferito all'autorità giudiziaria. Non credo, peraltro, di avergli parlato neanche in seguito delle banda della Magliana. Posso dire, però, che fin dall'inizio, il PELLEGRITI mi ha sempre detto che gli esecutori materiali degli omicidi erano due terroristi romani senza peraltro farmene i nomi.

A D.R. PELLEGRITI non mi ha mai parlato di Stefano BONTATE; mi ha parlato invece, poiché Lei me lo chiede, dell'on. Salvo LIMA. Ciò è avvenuto dopo che Lei lo ha interrogato. Egli mi ha detto che aveva riferito a lei di aver appreso da Nitto SANTAPAOLA che mandante dell'omicidio era appunto l'uomo politico in questione e che Lei gli aveva chiesto se era sicuro di questa sua affermazione e della veridicità, più in generale, delle confidenze che Nitto SANTAPAOLA gli faceva. Mi ha anche detto che queste sue richieste di precisazioni gli avevano messo una pulce nell'orecchio, anche se era portato a credere alla veridicità di SANTAPAOLA, poiché quest'ultimo non gli aveva mai riferito il falso. Debbo dire, peraltro, che il PELLEGRITI nel suo libro in preparazione non ha fatto menzione espressa dell'on. LIMA, limitandosi genericamente a parlare di un uomo politico siciliano come ispiratore degli "omicidi politici" avvenuti in Sicilia.

A D.R. PELLEGRITI mi ha parlato solo di Salvo LIMA quale uomo politico coinvolto negli omicidi politici".

* * * * *

La evidente artificiosità delle "rivelazioni" di PELLEGRITI trovava, poi, ulteriore conferma nelle considerazioni svolte da Antonino CALDERONE, in un interrogatorio reso al Giudice Istruttore di Palermo l'8.9.1989:

"Nel 1980 Nitto SANTAPAOLA era il capo della famiglia di Catania, mentre rappresentante della famiglia era suo zio Salvatore FERRERA. In realtà in quell'epoca Nitto dirigeva tutta cosa nostra catanese, e Salvatore FERRERA era una figura meramente formale.

D.R. Sono assolutamente certo che fra Stefano BONTATE e Nitto SANTAPAOLA non intercorressero buoni rapporti. Nitto, rispetto a Stefano BONTATE si faceva piccolo piccolo, nel senso che ne cercava l'amicizia e voleva ingraziarselo, ma Stefano BONTATE non lo teneva in nessuna considerazione.

D.R. Non ho mai visto a Catania Pino GRECO "Scarpazzedda", nè ho mai sentito dire di suoi viaggi ad Adrano.

D.R. Non ho mai sentito alcuno dei COSTANZO lamentarsi per pretesi impedimenti che MATTARELLA frapponeva all'acquisizione da parte loro di pubblici appalti nel palermitano.

D.R. Ignoro se qualche parlamentare o in genere uomo

politico possa aver chiesto a Stefano BONTATE di uccidere Piersanti MATTARELLA.

Tuttavia - questa è una mia deduzione - un fatto del genere mi sembra altamente improbabile perchè non credo che mai e poi mai il BONTATE avrebbe accettato di porsi al servizio di qualche uomo politico.

D.R. Se Stefano BONTATE avesse chiesto a Nitto di aiutarlo ad uccidere Pier Santi MATTARELLA, sicuramente Nitto ne avrebbe informato i suoi amici di Palermo e in particolare Michele GRECO e Totò RIINA. Egli era disposto a tutto per questi ultimi e sicuramente non si sarebbe tenuto per sè una notizia tanto grave, ove non fosse stato sicuro che anch'essi ne fossero a conoscenza".

* * * * *

Un primo elemento di chiarezza sulla "matrice" delle rivelazioni di PELLEGRITI veniva poi fornito, in una deposizione resa al Giudice Istruttore di Palermo il 23.9.1989, dal dott. Lorenzo MURGOLO, Vice dirigente della DIGOS di Bologna. Il funzionario, infatti, chiariva che era stato proprio Angelo IZZO, con una lettera dell'1.7.1989, a indicare il PELLEGRITI come persona a conoscenza di importanti notizie sull'omicidio MATTARELLA, sulla sua causale, sulle armi adoperate.

Il dott. MURGOLO riferiva quindi che, ricevuta la lettera, aveva ritenuto opportuno interrogare il PELLEGRITI ma prima ne aveva parlato con i suoi superiori e con il P.M. di Bologna dott.

MANCUSO. Il magistrato aveva quindi condiviso il proposito del funzionario, dicendogli anzi "che egli avrebbe dovuto comunque interrogarlo per una vicenda inerente ad un traffico di stupefacenti tra Catania e Bologna, per cui con l'occasione gli avrebbe chiesto chiarimenti sui punti in questione....".

Da una iniziativa di Angelo IZZO aveva quindi tratto origine l'interrogatorio compiuto dal P.M. di Bologna l'8.8.89, riportato all'inizio del presente Capitolo.

* * * * *

In data 4.10.89 questa Procura, che aveva ricevuto gli atti per le proprie determinazioni, chiedeva al G.I. di contestare a PELLEGRITI Giuseppe, con mandato di cattura, il delitto di calunnia continuata in danno di FERRERA Giuseppe, ALLERUZZO Santo, MAUGERI Nicola, SANTAPAOLA Benedetto, SEGGIO Francesco, LIMA Salvatore e gli imprenditori catanesi COSTANZO, per averli indicati responsabili dell'omicidio MATTARELLA, nonché in danno di CAMPANELLA Carlo e TUCCIO Salvatore per averli indicati responsabili dell'omicidio DALLA CHIESA, pur sapendoli innocenti.

E', a questo punto, da considerare, infatti, come tutte le dichiarazioni di PELLEGRITI siano risultate assolutamente false.

Si è già visto nel precedente Capitolo (LO PUZZO - PELLEGRITI) come siano illogiche ed infondate le affermazioni secondo cui BONTATE si sia mosso all'insaputa della Commissione di Palermo, ma coinvolgendo CALO' e Nitto SANTAPAOLA, e sia stato poi ucciso perchè ispiratore dell'omicidio MATTARELLA; come il PELLEGRITI

sia caduto in contraddizione con se stesso circa il periodo nel quale aveva conosciuto Nitto SANTAPAOLA; come sia inesatta la notizia riguardante le armi con cui sarebbe stato ucciso MATTARELLA; come sia falsa la dichiarazione di essersi rifornito di droga da ALBERTI fino al 1986; come sia impossibile che egli si fosse incontrato con Pippo FERRERA, verso la fine del 1979, per discutere dell'omicidio MATTARELLA; come era illogico che SANTAPAOLA potesse rivolgersi a lui, e a lui riferire cose di estrema gravità, non facendo egli neppure parte di Cosa Nostra.

Si è potuto poi accertare, e lo abbiamo testè esaminato, come siano false altre notizie riferite da PELLEGRITI su numerose altre circostanze e dati di fatto, e in particolare: come egli - a differenza di quanto affermato - non avesse mai fatto menzione delle sue informazioni ai giudici di Catania; come non era possibile che PELLEGRITI avesse colloquiato a lungo con SCARPISI e RABITO; come non erano sorti contrasti sulle aree di Comiso; come non era possibile che Carlo CAMPANELLA avesse compiuto l'omicidio DALLA CHIESA; come i COSTANZO non avevano avuto mai occasione di esternare lamentele su MATTARELLA.

A riguardo di quest'ultima considerazione, evidenziata da Antonino CALDERONE, è da osservare che questi si è dimostrato profondissimo conoscitore della realtà catanese, molto vicino sia a SANTAPAOLA che ai COSTANZO, e le sue dichiarazioni hanno trovato sempre puntuali riscontri; nei lunghi interrogatori cui è stato sottoposto, CALDERONE ha reso dichiarazioni particolarmente dure contro SANTAPAOLA da un lato e i COSTANZO dall'altro.

E' quindi altamente significativo che egli escluda di avere mai sentito lamentele su MATTARELLA, che, invece, certamente

sarebbero state portate a sua conoscenza sia dal primo o dai secondi, qualora effettivamente vi fossero state.

Peraltro le dichiarazioni di CALDERONE sono perfettamente collimanti con quelle di BUSCETTA e con tutti gli accertamenti giudiziari, in ordine ai rapporti BONTATE - SANTAPAOLA - Corleonesi nel periodo qui considerato.

In sostanza in tutti i punti accertabili PELLEGRITI era stato trovato in evidente mendacio e si coglieva chiarissima la sua volontà di apparire in possesso di notizie che invece aveva raccolto qua e là.

E' infine da osservare:

1) che appare sempre più strano che, mentre pentiti inseriti organicamente in Cosa Nostra (v. per ultimo MARINO MANNOIA) dichiarano di avere scarse conoscenze sull'omicidio MATTARELLA e nessuna specifica riguardante gli esecutori materiali, altri (GALATI, LO PUZZO, PELLEGRITI) non facenti parte di Cosa Nostra e di livello di gran lunga inferiore rispetto ai primi, quanto a conoscenza di fatti riguardanti quella organizzazione, si dicono invece in possesso di notizie di prima mano riguardanti un delitto così importante; e non va trascurata l'osservazione che le versioni fornite da GALATI, da LO PUZZO e da PELLEGRITI non solo non coincidono, ma - come si è visto - sono in assoluto e inconciliabile contrasto tra loro e con le risultanze processuali finora acquisite.

2) la fonte di LO PUZZO è doppiamente "de relato" (si tratta di

confidenze a lui fatte da un malavitoso catanese - Turi PALERMO - il quale, a sua volta, le avrebbe ricevute da Nitto SANTAPAOLA); la fonte di PELLEGRITI invece sarebbe diretta, perchè egli avrebbe ricevuto le notizie direttamente da SANTAPAOLA);

Ne consegue che, essendo le dichiarazioni di entrambi non attendibili, mentre non è certa la mala fede del primo, che si è limitato a riferire quanto gli è stato raccontato, più grave appare la posizione del secondo che invece ha riferito colloqui ed incontri in termini non rispondenti al vero.

3) appare alquanto strana la circostanza (già rilevata dal Giudice Istruttore nel mandato di cattura) che il PELLEGRITI, mentre non aveva mai, nei numerosi interrogatori resi a vari magistrati (compreso anche il G.I. di Palermo), fatto alcun cenno a quanto asseritamente a lui noto in relazione a gravissimi delitti (MATTARELLA, LA TORRE, DALLA CHIESA, CIACCIO MONTALTO), abbia poi deciso di parlarne solo dopo essere stato detenuto con Angelo IZZO, con persona cioè che invece aveva reso numerose dichiarazioni sul delitto MATTARELLA e sul possibile coinvolgimento di Valerio FIORAVANTI.

Sotto la stessa data (4.10.89) il Giudice Istruttore emetteva mandato di cattura contro Giuseppe PELLEGRITI per il reato di calunnia, e il successivo 7/10 procedeva all'interrogatorio dell'imputato.

In questa sede il PELLEGRITI dichiarava:

"Sono veramente dispiaciuto e sconfortato per quello che ho fatto, ma debbo ammettere, assumendone in pieno e da uomo la responsabilità, che ho detto interamente il falso per quanto attiene alle mie dichiarazioni da lei raccolte - e prima ancora dal P.M. dr. MANCUSO - in ordine agli omicidi MATTARELLA, LA TORRE e DALLA CHIESA. In realtà, se mi si consente la frase, sono rimasto vittima della mia megalomania e mi sono lasciato indurre da Angelo IZZO a riferire dati dei quali non ero assolutamente a conoscenza. Ammetto questo mio errore perchè non si creda che io ho sempre detto il falso; ai giudici di Catania ho riferito realmente i fatti a mia conoscenza ed anzi, tramite Lei, vorrei che i giudici di Catania venissero ad interrogarmi al più presto affinche io possa puntualizzare qualche cosa in ordine alle dichiarazioni da me fatte ad essi.

A D.R. Tutto è avvenuto qui, nel carcere di Alessandria, dove ho trovato Angelo IZZO. Già dopo circa una settimana dal mio arrivo, essendo entrati in confidenza, abbiamo parlato dei nostri casi giudiziari; in quel periodo, nei giornali venivano riportate notizie sulle indagini concernenti l'omicidio MATTARELLA e così IZZO mi fece sorgere l'idea di poter riferire all'Autorità Giudiziaria una serie di circostanze, come se fossero state a mia diretta conoscenza. In realtà, anch'io inizialmente ho avuto la mia parte di torto perchè gli feci credere, con cenni ed allusioni, che sapevo qualcosa sull'omicidio in questione, con riferimento soprattutto alle armi usate. Tuttavia, i

particolari da me riferiti non sono farina del mio sacco bensì frutto dei colloqui da me avuti con IZZO. Infatti, io nulla sapevo nè della banda della Magliana nè di FIORAVANTI nè di MANGIAMELI (si da atto che per la prima volta l'imputato fa il nome del MANGIAMELI).

Per quanto riguarda l'on. LIMA, i dubbi sul suo conto provennero da IZZO e io non ebbi difficoltà ad accedere alla sua tesi del LIMA quale mandante dell'omicidio in questione, poichè da tempo in Sicilia la personalità dell'on. LIMA è oggetto di discussione. Lo stesso dicansi per i COSTANZO, sui quali nulla mi risulta in ordine agli omicidi in questione, mentre, per quanto riguarda altri fatti specifici, ne parlerò ai giudici di Catania. Nella mia dichiarazione resa al P.M. MANCUSO ed a lei ho parlato di malavitosi siciliani, quali Nitto SANTAPAOLA e SEGGIO Francesco, ovviamente per rendere credibile la mia dichiarazione. Non conoscevo invece il nome di Stefano BONTATE, che mi è stato fatto da IZZO. Per quanto riguarda in particolare SEGGIO Francesco, debbo dire che nutrivo particolare risentimento nei suoi confronti per motivi che ho già detto ed anche perchè son sicuro, come spiegherò all'autorità competente, che egli è il responsabile della eliminazione e della soppressione del cadavere di un mio carissimo amico, tale Luciano DI MARCO di Catenanuova.

A D.R. In buona sostanza, i discorsi sull'omicidio MATTARELLA tra me ed IZZO cominciarono quando un giorno il predetto, nel commentare con me certi articoli di un

giornale che riguardavano le vicende del corvo di Palermo, cominciò a parlarmi anche dello omicidio MATTARELLA. Quando io, come ho già detto, gli feci capire che sapevo qualcosa sull'omicidio MATTARELLA, IZZO cominciò ad informarmi di tante cose che io prima ignoravo e, quindi, ad esortarmi a riferirle al P.M. di Bologna dr. MANCUSO. Per convincermi, IZZO mi disse, tra l'altro, di non preoccuparmi perchè egli era già riuscito ad orientare bene le dichiarazioni di una sua amica, tale Gabriella, che è stata sentita come teste nel processo per la strage di Bologna. Ovviamente, dunque, non è vero che io non abbia riferito in precedenza questi fatti a lei perchè c'era stato uno screzio tra noi due. In realtà, non le ho detto nulla perchè non sapevo nulla quando sono stato da lei interrogato a Catania. Spontaneamente soggiunge: dell'on. LIMA mi ha parlato Angelo IZZO come mandante dell'omicidio MATTARELLA ma nel mio interrogatorio al P.M. dr. MANCUSO mi sono rifiutato di far verbalizzare questo nome, anche se il P.M. mi aveva chiesto se per caso il politico in questione non fosse l'on. LIMA.

A D.R. Anche la vicenda di GALATI mi è stata riferita da Angelo IZZO, il quale mi disse anche che un poliziotto si era recato in Inghilterra per indurre la vedova MATTARELLA a riconoscere, quali autori dell'omicidio del marito, tale PRESTIFILIPPO ed il GALATI stesso. Di quest'ultimo io sapevo esclusivamente quello che è stato pubblicato sui giornali e cioè che si trattava dell'uomo che aveva fatto arrestare Michele GRECO.

Spontaneamente soggiunge: Angelo IZZO mi ha detto che, dopo

il mio interrogatorio da parte del dr. MANCUSO, egli era stato chiamato da quest'ultimo il quale gli aveva detto che io avevo riferito cose importantissime e che tutto andava per il meglio.

Preciso che io stesso ho visto Angelo IZZO entrare nella stanza dove si trovava il dr. MANCUSO (si tratta della stessa stanza in cui noi ci troviamo adesso), proprio nel momento stesso in cui io ne uscivo dopo aver reso l'interrogatorio.

Spontaneamente soggiunge: io stesso ho chiesto di venire ad Alessandria, mentre mi trovavo al carcere di Augusta, ad un componente dell'Ufficio dell'Alto Commissario; ciò per avvicinarmi ai miei parenti che vivono nel settentrione. La scongiuro, pertanto, di prestare i suoi buoni uffici affinché io resti in questo carcere, non essendo giusto che i miei familiari paghino per colpe a me attribuibili. Ribadisco di essere veramente rammaricato per quanto ho fatto e soprattutto per avere accusato ingiustamente delle persone sulle quali nulla mi risultava in ordine agli omicidi in questione".

* * * * *

Sulla base di queste dichiarazioni, in data 9.10.89 il Giudice Istruttore emetteva mandato di cattura contro Angelo IZZO, per il medesimo reato di calunnia contestato a PELLEGRITI, rilevando come la confessione di quest'ultimo trovava conferma nella

lettera, acquisita agli atti in copia, inviata da IZZO al dott. MURGOLO, con cui egli lo sollecitava a raccogliere le rivelazioni di PELLEGRITI. Vi è, inoltre, da osservare che IZZO è stato detenuto con LO PUZZO a Paliano dal 16.5.87 al 2.3.88 e che in questa data è stato trasferito ad Alessandria dove, il 1°.6.1989, era giunto PELLEGRITI.

Sia LO PUZZO che PELLEGRITI pertanto, per "strana" coincidenza avevano fatto le loro rivelazioni sull'omicidio MATTARELLA, dopo avere avuto la possibilità di parlare con IZZO.

L'imputato interrogato il 13.10.89 dichiarava:

"Intendo premettere che se mi si contesta di avere ispirato o comunque rafforzato l'intenzione di PELLEGRITI di riferire i fatti che egli diceva essere a sua conoscenza sull'omicidio di MATTARELLA e su quello di LA TORRE e di DALLA CHIESA, non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo. Ribadisco, però, fin d'ora richiedendo un confronto con il PELLEGRITI, che io ero convinto che egli dicesse la verità e che, comunque, non ho mai suggerito al medesimo di riferire come fatti a sua conoscenza circostanze o vicende da me propinategli. Questo mandato di cattura mi mortifica e mi offende poichè io nutro stima ed ammirazione per Lei e per il P.M. di Bologna dr. MANCUSO e non mi sarei mai sognato di indurre altri a riferirvi fatti non corrispondenti al vero. Ciò premesso, al fine di evitare equivoci di alcun genere, vorrei sottolineare che non ho mai suggerito nulla al PELLEGRITI, essendo stato sempre attento a curare la genuinità di quanto egli diceva di conoscere. Per onestà

intellettuale, però, debbo dire che è possibile che, traendo spunto dal fatto che entrambi conoscevamo CONCUTELLI essendo stati con lui detenuti nello stesso carcere, io abbia chiesto al PELLEGRITI se per caso era stato informato dal predetto circa una sua evasione a Palermo da mettere in correlazione con l'omicidio MATTARELLA. Ricordo che il PELLEGRITI mi disse che non ne sapeva parlare anche perchè non prestava particolare attenzione alle numerose cose che il CONCUTELLI, con cui egli era in dimestichezza, gli riferiva. E in proposito, faccio presente che probabilmente il PELLEGRITI è ancora in possesso di cartoline a lui inviate dal CONCUTELLI, poichè me le ha esibite ed io ho riconosciuto la sua grafia e la sua firma. Un'altro fatto che, probabilmente, ho detto al PELLEGRITI è quello relativo a Stefano BONTATE. Infatti, credo di ricordare di aver chiesto al PELLEGRITI se per caso CONCUTELLI gli avesse detto che Stefano BONTATE era coinvolto nell'omicidio MATTARELLA e che era appartenente alla Massoneria. Anche su questo punto il PELLEGRITI si mostrò reticente, poichè mi disse che CONCUTELLI gli diceva molte cose e che egli non ricordava se gli avesse parlato anche di questo argomento.

A D.R. Sono stato io a parlare per primo a PELLEGRITI di Stefano BONTATE. Poichè lei me lo chiede, debbo dirle che detto nome appariva familiare al PELLEGRITI, nel senso che egli sapeva a chi mi riferivo. Anzi in altra occasione mi disse che aveva avuto una incomprensione con lei che gli aveva fatto delle domande, in un interrogatorio, sul

predetto BONTATE.

A D.R. Io di Stefano BONTATE non so altro se non quello che ho già ampiamente riferito in precedenza, per averlo appreso da CONCUTELLI, e cioè che si trattava di un grosso capo mafia dei perdenti, ucciso a Palermo qualche anno fa; secondo CONCUTELLI, il BONTATE apparteneva anche alla Massoneria, tanto che a casa sua aveva allestito una cappella massonica.

Spontaneamente soggiunge: se non ricordo male, io ho scritto la lettera al dr. MURGOLO, con cui gli riferivo della possibilità che PELLEGRITI sapesse qualcosa sull'omicidio MATTARELLA, in data 1.7.1989. Ebbene, a quella data, io avrò incontrato il PELLEGRITI non più di quattro o cinque volte, poichè eravamo ristretti in sezioni diverse e facevamo la socialità soltanto a fine settimana, dalle 16 alle 23. E' impensabile dunque che in questi sporadici incontri io abbia potuto concordare col PELLEGRITI quelle dichiarazioni di cui adesso si assume la falsità. In altri termini, non è che non vi fosse stato il tempo bensì quel grado di confidenza fra di noi che poteva portare a reciproca fiducia.

A D.R. Lei mi fà rilevare che proprio questa mancanza di fiducia nei confronti del PELLEGRITI avrebbe potuto comunque indurmi a diffidare di propalazioni così gravi su un omicidio tanto importante, riferitomi da una persona a me pressochè sconosciuta. In effetti, è così, tanto che io inizialmente pensai che si potesse trattare di una trappola nei miei confronti o, comunque di un millantatore. Ma scartai ben presto queste mie remore perchè, come ho

specificato nella lettera al dr. MURGOLO, il PELLEGRITI, oltre a parlarmi di una sua partecipazione ad una riunione preparatoria dell'omicidio MATTARELLA, mi parlò anche delle armi usate per l'omicidio tra cui di una mitraglietta artigianalmente costruita che egli aveva usato anche per un omicidio da lui commesso ad Adrano o fatto commettere da altri; arma, questa, che egli era in grado di far recuperare. Mi sembrava, pertanto, un comportamento folle quello di riferire fatti tanto precisi sulle armi usate per l'omicidio poichè una qualsiasi perizia balistica, se tali affermazioni fossero state false, le avrebbe smentite agevolmente. Non nego che mi entusiasmai per quanto il PELLEGRITI mi diceva poichè riceveva conferma tutto quanto io avevo già riferito in precedenza sull'omicidio in questione ma debbo ribadire che ero assolutamente in buona fede.

A D.R. Il motivo dell'iniziale colloquio fra me ed il PELLEGRITI sull'omicidio MATTARELLA si ricollega all'attentato subito dal dr. FALCONE. Ricordo che Repubblica riportava, fra l'altro, l'opinione del dr. GIAMMANCO che detto attentato poteva essere in relazione con le indagini in corso tra cui quella dell'omicidio MATTARELLA e riportava anche il ruolo di collaboratore in detto omicidio avuto da me e da Cristiano FIORAVANTI. Quindi, l'iniziativa di affrontare l'argomento MATTARELLA partì dal PELLEGRITI che, leggendo il quotidiano in questione, mi chiese se ero io quell'IZZO cui si riferiva il quotidiano.

Spontaneamente soggiunge: altro motivo di tranquillità era per me il fatto che il PELLEGRITI mi aveva riferito di aver già parlato del suo ruolo nell'omicidio MATTARELLA ad un giudice, tale dr. FERRARA, per cui io mi tranquillizzai perchè se il PELLEGRITI aveva detto già queste cose al Giudice, ancor prima di conoscermi, tali cose dovevano avere un fondamento di verità e, comunque, mi ponevano al riparo da eventuali addebiti. Per precisione, debbo dire che il PELLEGRITI mi aveva informato che aveva sì detto quelle cose al giudice FERRARA ma che poi si era rifiutato di verbalizzare.

A D.R. L'ultima volta che ho incontrato il dr. MURGOLO è stata in occasione dell'interrogatorio del PELLEGRITI da parte del P.M. di Bologna. Infatti il dr. MURGOLO mi mandò a chiamare per chiedermi informazioni su un'altra vicenda e credo che abbia fatto una relazione di servizio. Suppongo che il dr. MURGOLO abbia fatto una relazione di servizio circa queste mie informazioni poichè gli vedevo prendere appunti e poichè io gli avevo dato delle notizie precise, suscettibili di sviluppi investigativi. Ricordo, anzi, che l'incontro con il dr. MURGOLO si svolse in questa stessa stanza o in quella accanto alla fine dell'interrogatorio del PELLEGRITI o in una pausa dello stesso, poichè il PELLEGRITI non era presente. Dopo aver parlato di queste mie affermazioni, ricordo che il MURGOLO mi disse di stare attento al PELLEGRITI perchè temeva che si potesse trattare di una nuova vicenda analoga a quella, che ritengo sia nota anche alla S.V., del Bongiovanni.

A D.R. In effetti, quando sono entrato nella stessa cella per parlare con il dr. MURGOLO ho incrociato il PELLEGRITI che ne stava uscendo e ci siamo stretti la mano. Il dr. MANCUSO non era nella stanza ma nel corridoio, nei pressi della stessa e ovviamente non ha assistito al mio colloquio con il dr. MURGOLO.

A D.R. Dopo l'interrogatorio o meglio dopo il mio colloquio con il dr. MURGOLO, uscito dalla stanza, salutai il dr. MANCUSO e ricordo anzi che scherzai sull'orologio che egli teneva al polso, essendo di fabbricazione sovietica. Escludo che il dr. MANCUSO mi abbia fatto alcun cenno sul contenuto di quanto il PELLEGRITI aveva dichiarato.

A D.R. In effetti, nel parlare col PELLEGRITI successivamente al suo interrogatorio, gli dissi, per incoraggiarlo, che avevo notato che il P.M. e il dr. MURGOLO erano allegri per cui pensavo che il suo interrogatorio fosse andato bene. In realtà si è trattato di una cosa inesatta che io ho detto al PELLEGRITI a fin di bene poichè egli mi sembrava molto preoccupato per quanto aveva detto. Ricordo anche di avergli detto di stare tranquillo poichè, se aveva detto la verità, non sarebbe mai stato abbandonato dai giudici.

A D.R. Escludo di aver detto mai al PELLEGRITI che avevo parlato del contenuto del suo interrogatorio al dr. MANCUSO e che quest'ultimo era molto soddisfatto.

Spontaneamente soggiunge: mi sembra veramente assurdo che sia io a dover piangere le conseguenze di un mio intervento

fatto a fine di bene e in assoluta buona fede. Non appena il PELLEGRITI ha reso la sua dichiarazione al P.M. MANCUSO, il suo trattamento carcerario, che qui è molto severo, è mutato come per incanto.

Si dà atto che a questo punto interviene l'Avv. Mario Boccassi difensore di Angelo IZZO.

E' stato visitato la sera immediatamente successiva dall'Alto Commissario Prefetto SICA che era in compagnia di una persona che credo sia il giudice DI MAGGIO, data la sua corporatura robusta. Sul contenuto di questo colloquio PELLEGRITI è stato più esplicito, poichè mi ha detto che il dr. SICA era soddisfatto, gli aveva promesso denaro, e che egli aveva l'impressione che SICA volesse sapere altre cose attinenti alla criminalità mafiosa siciliana. Neanche in questa occasione, poichè lei me lo chiede, il PELLEGRITI mi ha detto di aver parlato al dr. SICA dell'on. LIMA ma genericamente, come anche in precedenza, mi ha detto che dietro l'omicidio MATTARELLA vi era un complotto politico di cui però non intendeva parlare. Sia il dott. SICA, sia altri magistrati che successivamente hanno interrogato il PELLEGRITI (dr. LIMA di Siracusa e dr. GENNARO di Catania) erano, a dire del PELLEGRITI, soddisfatti della sua collaborazione e interessati, in particolare, ad un libro che egli sta scrivendo su vicende di criminalità organizzata col mio aiuto poichè egli non ha un grado di cultura tale per poter scrivere adeguatamente in lingua italiana. E proprio per poter scrivere questo libro, noi abbiamo ottenuto o meglio il PELLEGRITI ha ottenuto di passare ogni

giorno due ore in compagnia di me nella stessa sezione, dalle 10 alle ore 12, a parte le ore di socialità.

A D.R. Ho cominciato a collaborare nella redazione di questo libro immediatamente dopo l'interrogatorio del PELLEGRITI da parte del P.M. dott. MANCUSO; è stato concesso il permesso quotidiano nella seconda metà di agosto u.s.; il libro è pressoché ultimato e si parla anche dell'omicidio dell'on. MATTARELLA. Ivi, si dice in particolare che mandante dovrebbe essere un uomo politico o comunque che dietro il delitto vi è un complotto politico ma sicuramente non si parla dell'on. LIMA. Il PELLEGRITI, che a me ha detto di non nutrire simpatia nei confronti della S.V., da lui ritenuta un malandrino, mi ha confidato di averle detto che mandante dell'omicidio MATTARELLA è l'on. LIMA. A questa sua rivelazione, lei sarebbe apparso subito piuttosto scettico e gli avrebbe fatto osservare che Cosa Nostra certe volte dice una cosa per un'altra, ai fini di depistare; inoltre lei gli avrebbe messo una pulce nell'orecchio, avendogli chiesto se, supposta che fosse vera quell'indicazione dell'on. LIMA da parte del SANTAPAOLA, egli era veramente sicuro che SANTAPAOLA gli avesse detto la verità.

Un'altra cosa che mi ha detto il PELLEGRITI è che, a suo avviso, lei gli avrebbe domandato insistentemente se per caso faceva parte di Cosa Nostra, quasi per indurlo ad ammettere questa sua appartenenza. Inoltre, il PELLEGRITI mi ha confidato di aver chiesto, tramite modello 13, di essere nuovamente interrogato da lei perchè intendeva rivelare il

nome della talpa della Questura di Palermo.

Il G.I. dà lettura all'imputato delle dichiarazioni rese da Giuseppe PELLEGRITI il 7.10.1989 e l'IZZO risponde: escludo categoricamente la veridicità delle accuse del PELLEGRITI, riportandomi a quanto ho fin'ora dichiarato. In particolare, per quanto riguarda la vicenda GALATI e PRESTIFILIPPO, preciso che di ciò si parlava in un articolo dell'Espresso che io ho visto nella cella del PELLEGRITI e che fu da lui esibito quando io entrai nella cella stessa.

A questo punto, esortato l'imputato a dire la verità e comunque a far meglio mente locale su come realmente si sono svolti i fatti e dopo aver letto ad Angelo IZZO il contenuto dello interrogatorio reso da PELLEGRITI il 7.10.1989, IZZO dichiara: escludo categoricamente di avere mai pensato di poter usare PELLEGRITI come un pentito che rivelasse, come da lui conosciuti fatti invece a me noti o che comunque sono frutto di una mia personale convinzione. In realtà mi sembra importantissimo farle rilevare che io nella lettera al dr. MURGOLO ho scritto che il PELLEGRITI mi aveva detto di aver usato e forse di essere in grado di far ritrovare le armi, e in particolare una mitraglietta, utilizzate per l'omicidio MATTARELLA. Io non credo di essere un cretino e pertanto ero ben consapevole che questo accertamento, anche senza il ritrovamento delle armi, avrebbe dimostrato la fondatezza delle accuse del PELLEGRITI. Pertanto, ritenevo di essere di fronte ad un personaggio che sicuramente era in qualche modo coinvolto nelle vicende dell'omicidio MATTARELLA. Il fatto poi che egli si era confessato autore di numerosi omicidi da

lui personalmente commessi, mi tranquillizzava ulteriormente, poichè ritenevo di essere di fronte ad un personaggio di statura criminale tale da poter essere impiegato in un omicidio così eclatante. Tutto ciò può sicuramente avermi indotto ad acquisire maggiore fiducia in lui ed a narrargli, anche senza specifico riferimento all'omicidio MATTARELLA, i fatti a mia conoscenza su vari intrecci politico-affaristico-mafiosi, su cui ho testimoniato in vari procedimenti penali. In questo contesto è sicuramente probabile che io abbia parlato al PELLEGRITI anche delle mie convinzioni e delle mie ricostruzioni logiche di certi omicidi tra cui quello di MATTARELLA. In particolare io sono convinto che MATTARELLA viene ucciso per i suoi sforzi di moralizzare la vita pubblica siciliana, soprattutto nel settore dei pubblici appalti; e se così è, date le strette connessioni fra affari e politiche, è chiaro che dietro questo omicidio debbano esserci uno o più uomini politici siciliani legati alla mafia. Ma se tutto ciò è vero - ed io posso averlo detto al PELLEGRITI - escludo di avergli mai parlato dell'on. LIMA quale possibile mandante dell'omicidio in questione. Io sono un attento lettore di giornali e se ho capito qualcosa, la mia idea che mi sono fatta su quest'omicidio, ovviamente a livello di ipotesi di lavoro, non mi portava e non mi porta all'on. LIMA bensì a Vito CIANCIMINO. Se quindi avessi voluto montare una calunnia lo avrei fatto contro CIANCIMINO. E mi sembra che quanto dichiarato da PELLEGRITI sia la conferma di quanto ho

testè detto. Il PELLEGRITI ha sicuramente assorbito i miei discorsi e, per megalomania, li ha fatti propri come se fossero sue personali conoscenze. E poichè in ordine a questi problemi in Sicilia si parla dell'on. LIMA, egli ha ritenuto, a mio giudizio, di fare tale nome; quindi, una volta messo di fronte alle sue responsabilità, ha ritenuto di potersi alleggerire la sua coscienza addossando tutto su di me. In questo quadro, non ho difficoltà ad ammettere che io ho parlato con il PELLEGRITI delle mie pregresse esperienze e vicissitudini anche giudiziarie e non posso quindi non avergli parlato anche di Giusva FIORAVANTI e di quanto si dice sul suo conto quale autore dell'omicidio MATTARELLA. Anzi, ricordo di aver parlato del FIORAVANTI al PELLEGRITI per tutta una sera in presenza di un altro detenuto, tale LA CHIOMA Germano.

A D.R. Non ricordo ma non escludo di aver parlato al PELLEGRITI anche della banda della Magliana e di Pippo CALO'; anzi mi sembra, logicamente, che debba avergliene parlato. Infatti, nella ricostruzione logica di un determinato contesto in cui può essere maturato l'omicidio, io, posto che ero sicuro che FIORAVANTI è autore dell'omicidio MATTARELLA, non potevo non porgli il problema dei motivi della presenza a Palermo di Valerio FIORAVANTI per compiere un omicidio apparentemente estraneo alla sua attività terroristica. Ma ribadisco che questi miei discorsi col PELLEGRITI erano solo mie ricostruzioni logiche e mai e poi mai avrei pensato che egli ne avrebbe parlato ai giudici come farina del suo sacco.

Spontaneamente soggiunge: mi rendo conto di essere stato superficiale nella vicenda in cui lei mi sta interrogando ma ancora una volta protesto la mia assoluta buona fede anche se mi rendo conto che ciò può danneggiare altre vicende processuali in cui ho reso dichiarazioni e può creare problemi al P.M. dr. MANCUSO, cui sono sinceramente affezionato e che si è sempre comportato con esemplare correttezza. Credevo anzi che ciò sarebbe servito a dimostrare a tutti le qualità professionali del dr. MANCUSO, proprio nel momento in cui, come è noto, egli viene attaccato.

Ritengo di avere adesso sufficientemente chiarito la mia posizione e non insisto, pertanto, nella mia richiesta di confronto".

Queste dichiarazioni, a ben leggerle, anzichè una discolpa costituivano in realtà un'ammissione, specialmente laddove facevano riferimento alle conversazioni con PELLEGRITI cui aveva manifestato le sue "ricostruzioni logiche" sull'omicidio MATTARELLA e segnavano, al contempo, il momento iniziale per comprendere definitivamente come PELLEGRITI era giunto a fare le sue dichiarazioni.

Interrogato in data 1.12.89 dal G.I. dott. NATOLI, PELLEGRITI non confermava l'interrogatorio del 7.10.89 nel quale aveva confessato che le cose da lui dette in precedenza gli erano state suggerite da Angelo IZZO, dichiarando invece che egli aveva accusato quest'ultimo "perchè esasperato per lo stato di

isolamento".

Alle domande del Giudice Istruttore opponeva quindi un netto rifiuto:

"D.R. Non intendo più rispondere ad alcuna domanda, perchè sono stanco di essere tirato in ballo quando la mia intenzione era ed è solo quella di aiutare la giustizia".

In data 23.4.90 Giuseppe PELLEGRITI inviava da Alessandria al Giudice Istruttore di Palermo una lunga lettera, compilata in videoscrittura e datata 10.4.90, nella quale, dicendosi pronto ad essere nuovamente interrogato, chiedeva di essere prosciolto dal reato di calunnia, ed evidenziava una serie di considerazioni che, a suo giudizio, facevano cadere le motivazioni del mandato di cattura per calunnia.

In sintesi osservava:

a) che BUSCETTA non era credibile quando parlava dell'impossibilità di un'intesa BONTATE-CALO'-SANTAPAOLA, essendo egli reticente "quando si parla dei perdenti e dei rapporti mafia-politica";

b) che egli aveva sì parlato di una mitraglietta cal. 7,65, ma che questa - nell'omicidio MATTARELLA - doveva servire solo di copertura e non aveva sparato;

c) che riguardo all'omicidio di Vito LIPARI ed al fermo di SANTAPAOLA, aveva solo fatto confusione di nomi;

d) che era poco influente la circostanza che Gerlando ALBERTI

era stato arrestato nel 1980, in quanto - comunque - l'eroina acquistata dal suo gruppo fino al 1986 proveniva dal "paccarè";

e) che erano paradossali le affermazioni secondo cui non si sarebbe potuto incontrare nel carcere di Catania con RABITO e SCARPISI, e chiedeva un confronto con gli stessi e altri detenuti.

Occorre qui solo ricordare, attesa la particolare importanza dell'argomento, che nell'interrogatorio reso al P.M. di Bologna l'8.8.89, PELLEGRITI aveva affermato:

> "Mi era stato detto che io, MAUGERI e ALLERUZZO avremmo dovuto ammazzare MATTARELLA solo usando un revolver cal. 38 e come copertura ci era stata assegnata una mitraglietta cal. 7,65 parabellum..." E più avanti: " Dopo l'omicidio, discutendo del fatto con Nitto e con gli altri, mi fu detto da Nitto che dovettero sparare tutte e due le armi, diversamente da come era stato previsto, perchè forse si inceppò l'automatica o per qualche altra ragione".

Ora, è evidente che PELLEGRITI si rende conto che la sua affermazione contrasta irriducibilmente con gli accertamenti obiettivi compiuti; nella lettera al Giudice Istruttore cerca di porvi, in qualche modo, rimedio, e sostiene quindi di avere riferito che la mitraglietta doveva servire solo da copertura e non aveva sparato. Evidentemente ha dimenticato la seconda parte della sua dichiarazione dell'8.8.89, appena riportata.

Qualche tempo dopo, il 2.5.90, anche Angelo IZZO inviava al Giudice Istruttore una lettera, con la quale chiedeva il proscioglimento e faceva considerazioni di varia natura sulla sua situazione processuale.

Prima che il Giudice potesse dar seguito alla richiesta di un nuovo interrogatorio, si verificava però una vicenda che qui è opportuno ricordare.

In data 27.5.1990, il quotidiano "La Repubblica" anticipava il contenuto di una clamorosa intervista rilasciata all'"Espresso" da Giuseppe PELLEGRITI, preannunziando che il "pentito" catanese sarebbe "ritornato" sulla vicenda MATTARELLA e sul coinvolgimento dell'on. Salvo LIMA; il quotidiano rivelava altresì, quasi per intero, la lettera di PELLEGRITI al Giudice Istruttore del 10.4.90.

Ed infatti sull'Espresso del 3.6.90 veniva pubblicata una intervista di Sandro ACCIARI a PELLEGRITI, ottenuta con il sistema delle domande inviate al carcere e delle risposte scritte.

Nel testo, PELLEGRITI ripeteva ancora di aver saputo del coinvolgimento di LIMA da Nitto SANTAPAOLA; che aveva fornito precisi riscontri e altri poteva darne; che da quando aveva fatto il nome di LIMA tutto si era fermato; che lo stesso FALCONE, in una intervista, aveva dichiarato che BUSCETTA, CONTORNO e MANNOIA avevano fatto presente di essere a conoscenza degli intrighi mafia-politica, ma di non volerne parlare; che le argomentazioni contenute nel mandato di cattura per calunnia non stavano in piedi; che appena aveva fatto il nome di LIMA, era scomparso il

cognato di Stefano BONTATE, e poi anche Francesco SEGGIO.
Questa intervista di PELLEGRITI all'Espresso non solo manifestava all'esterno tutte le perplessità del PELLEGRITI stesso sulla vicenda che lo riguardava, ma soprattutto confermava alcune dichiarazioni di Giuseppe DE SANTIS, Segretario generale della Funzione pubblica C.G.I.L. di Palermo, apparse su Repubblica del 22.5.90.
In questo articolo, infatti, sotto il titolo " E a Palermo il fronte antimafia questa volta è andato in frantumi", si leggeva: "Qualcosa sul delitto MATTARELLA la dice invece Beppe DE SANTIS, il segretario provinciale della funzione pubblica della Cgil: "MATTARELLA ucciso da due killer neri? Tutto qui? Io ritengo che PELLEGRITI (il pentito che aveva chiamato in causa Salvo LIMA per il delitto MATTARELLA e che poi è stato fulmineamente incriminato per calunnia da FALCONE) tornerà alla carica.
Ne ha parlato con delle persone, delle sue intenzioni".
Alla data dell'articolo (22.5.90) nulla era ancora trapelato sul contenuto della lettera di PELLEGRITI al G.I. del 10.4.90 ed era, pertanto, interessante conoscere come e da chi il dott. DE SANTIS fosse venuto a conoscenza della volontà di PELLEGRITI di ritornare a parlare con il Giudice dell'omicidio MATTARELLA.
Il 28.5.90, pertanto, DE SANTIS veniva interrogato dal Giudice Istruttore, e dichiarava:

> "la frase di Repubblica di cui mi è stata data lettura faceva parte del testo di un mio intervento sindacale nel corso di una riunione a Palermo, tenutasi all'Astoria Palace Hotel, il 21.5.1990.

Essa, pertanto, è sicuramente a me attribuibile, a parte quanto riportato tra parentesi, che è frutto del commento dell'articolista. Intendo precisare che è mio il senso della frase, anche se le parole possono essere state diverse da quelle pubblicate sul giornale.

A D.R. La notizia su un ritorno del PELLEGRITI sul fatto riguardante l'omicidio dell'On. MATTARELLA l'ho appresa, parlando con i componenti del Coordinamento Antimafia di Palermo e persone vicine a questo, nei giorni precedenti alla trasmissione televisiva Samarcanda, andata in onda su Rai 3 il 17.5.1990 (detta trasmissione aveva avuto per oggetto, tra l'altro, gli omicidi politici di Palermo: n.d.r.).

A D.R. Le persone con cui ho parlato sono da identificarsi in Carmine MANCUSO, il prof. Leoluca ORLANDO, padre Ennio PINTACUDA e, forse, Angela LO CANTO. Sono sicuro dei primi tre, in quanto ho viaggiato con loro da Palermo a Roma il giorno della trasmissione (e ritorno) ed ho trascorso con gli stessi l'intera giornata del 17 maggio. Ricordo, anche, che il MANCUSO faceva riferimento ad un convegno di "pentiti", tenutosi tempo fa ad Alessandria ed a contatti epistolari mantenuti, dopo il convegno stesso, col detenuto PELLEGRITI ed altri reclusi c.d. "pentiti".

A D.R. Circa questi ultimi reclusi non ricordo i loro nomi e, anzi, non so se gli stessi mi furono fatti.

A D.R. Le tre persone da me indicate (MANCUSO, ORLANDO e PINTACUDA) non mi parlarono di qualcosa di specifico che il PELLEGRITI avrebbe detto, ma solo che quest'ultimo sarebbe

ritornato sui rapporti mafia - politica".

Il successivo 31.5.90 PELLEGRITI Giuseppe, sulla base della sua istanza, veniva nuovamente interrogato.

"Ho chiesto con la mia istanza del 10.4.90, videoscritta, il mio proscioglimento dalla imputazione di calunnia ed insisto nella stessa.

Do atto che, nell'interrogatorio alla S.V. dell'1.12.1989 ho dichiarato che intendevo avvalermi della facoltà di non rispondere e che, quindi, appariva inutile ogni altro mio interrogatorio prima di questo odierno, appositamente da me richiesto.

L'ufficio dà atto che l'imputato insiste nella richiesta, già formulata nell'istanza del 10.4.1990, di trasmissione degli atti per competenza territoriale alla A.G. di Alessandria e che allo stesso, per opportuna informazione, si fa presente che, essendo il reato contestatogli commesso prima dell'entrata in vigore dell'attuale codice, sono applicate le norme sulla connessione previste dal vecchio rito, che radicano la competenza presso questa A.G.

A D.R. Sto frequentando in carcere un corso su computer e so utilizzare la videoscrittura.

Contestati all'imputato ulteriori elementi contrari alle dichiarazioni da lui finora rese e precisamente:

- che sull'esistenza di un contrasto fra Stefano BONTATE e Giuseppe CALO' non esiste soltanto la dichiarazione di

Tommaso BUSCETTA ma anche quelle, rispettivamente precedenti e successive, di Giuseppe DI CRISTINA e di Antonino CALDERONE;

- che l'uso anche di una mitraglietta calibro 7,65 è stato affermato da lui imputato a pag. 9 dell'interrogatorio dell'8.8.1989, reso al P.M. di Bologna;

- che la conoscenza tra esso imputato e Nitto SANTAPAOLA, allo stato, risulta da lui collocata in tre epoche diverse e cioè nel 1980, nel 1981 e, da ultimo, nell'intervista rilasciata all'Espresso ed acquisita in atti, alla metà degli anni Settanta....;

- che Giuseppe FERRERA, nato a Catania il 7.8.1945, risulta ininterrottamente detenuto dal 9.2.1978 al 9.6.1981.

Circa quest'ultima contestazione l'imputato chiede di poter ricevere lettura delle sue dichiarazioni sul punto.
I rappresentanti del P.M. si oppongono, sul rilievo che se questa circostanza è vera, egli dovrebbe ben ricordarlo senza bisogno di sollecitazioni esterne alla sua memoria. Chiedono, quindi, che l'imputato venga prima invitato a riferire ciò che oggi - ricorda e poi a ricevere lettura di quanto precedentemente dichiarato.
Il G.I. in accoglimento della istanza dei PP.MM., invita il PELLEGRITI a riferire ciò che ricorda sull'episodio in questione e poi si riserva di dare lettura delle sue precedenti dichiarazioni.

L'imputato risponde: in effetti, ho una certa confusione, in quanto i miei rapporti erano con i componenti della famiglia FERRERA, con quelli della famiglia Ercolano e con quelli della famiglia CANNIZZARO, tutte imparentate fra loro e gravitanti nella medesima "famiglia" mafiosa. Pertanto, so con certezza di avere parlato dell'omicidio MATTARELLA con Giuseppe FERRERA, di avere ricevuto l'incarico di partecipare alla organizzazione di detto omicidio da un numero di rappresentanti di dette famiglie che non sono in grado di precisare (10-11 o forse qualcuno di meno) e che detto incarico mi fu dato nel corso, forse, di un paio di riunioni, ad una delle quali erano sicuramente presenti Santo ALLERUZZO, Pippo ALLERUZZO (nipote e zio), Pippo FERRERA, anzi dico meglio: non sono in grado di indicare soggettivamente dei nomi, ma posso solo dire che vi erano vari rappresentanti delle famiglie sopracitate.

A questo punto, l'Ufficio dà lettura all'imputato della pag. 5 del suo interrogatorio al P.M. di Bologna dell'8.8.1989, facendogli rilevare la puntualità di quelle dichiarazioni, anche con riferimento alla collocazione temporale (legata a precise vicende familiari) ed ai contenuti del colloquio. Gli contesta, quindi, l'assoluta contraddittorietà - su un punto determinante - tra le precedenti dichiarazioni e quelle odierne, che è emersa solo grazie alla accertata detenzione ininterrotta di Giuseppe FERRERA.

L'imputato risponde: «io dentro di me ritengo di avere detto la verità».

L'ufficio mostra all'imputato l'album fotografico

predisposto dalla Squadra Mobile di Palermo ed acquisito il 29.5.1990 e lo invita, dopo avere attentamente osservato le foto, ad indicare eventualmente quella di Giuseppe GRECO "scarpuzzedda", che egli ha dichiarato di avere personalmente incontrato due volte.

L'imputato, dopo avere osservato l'album per qualche minuto, dichiara: «non sono in grado di indicare alcuno».

A D. della Difesa R.

Ho incontrato Giuseppe GRECO verso il 1981 - 82 ed in una di queste occasioni egli era in compagnia di Santo ALLERUZZO.

Il P.M. chiede che si inviti l'imputato a dare una descrizione fisica del Giuseppe GRECO ed il G.I., aderendo alla richiesta, invita il PELLEGRITI a rispondere.

Il PELLEGRITI dichiara: era poco più alto di me, quindi m. 1,70 -1,72 circa, un po' stempiato, di corporatura regolare ("più o meno come me, forse un po' più tarchiato, cioè più robusto"), di capelli castano scuro, se ben ricordo, senza barba nè baffi.

Non ricordo il colore degli occhi.

Il P.M. fa rilevare che detta descrizione, nella sua genericità, si adatta ad un numero altissimo (e, quindi, non significativo) di persone e che, comunque, vi è un elemento di sicuro errore in essa descrizione, legato alla stempiatura.

Il G.I. fa propria questa osservazione e la contesta all'imputato.

Su richiesta del P.M., l'Ufficio mostra al PELLEGRITI la

foto n. 2 del citato album e lo invita a definire l'attaccatura dei capelli della persona ivi ritratta.

L'imputato risponde: considero detta persona "un po' stempiata".

Su richiesta del P.M., l'Ufficio mostra al PELLEGRITI la foto n. 8 e lo invita a definire l'attaccatura dei capelli della persona ivi ritratta.

L'imputato risponde: detta persona non è stempiata.

L'Ufficio dà atto, a questo punto, che la persona effigiata in posizione del viso frontale e laterale nella foto n. 8, appena mostrata, è GRECO Giuseppe, nato a Palermo il 4.1.1952, detto "scarpuzzedda".

A D.R. Dichiaro, su espressa richiesta della S.V., che non intendo più sottopormi ai confronti in precedenza richiesti e che mi rifiuto di effettuare confronti, in fase istruttoria, anche se fossero disposti - perchè ritenuti utili - dalla S.V. Mi riservo, ove del caso, a farli in eventuale sede dibattimentale.

A D.R. Prendo atto che, nelle mie dichiarazioni al G.I. del 17.8.1989, ho affermato "che sarei in grado" di indicare quel bar di Palermo ove Nicola MAUGERI e Santo ALLERUZZO, secondo le mie dichiarazioni, avrebbero consegnato a Francesco SEGGIO le armi poi utilizzate per uccidere l'On. le MATTARELLA.

Al riguardo, su espressa richiesta della S.V., dichiaro di non essere disponibile a partecipare alla individuazione di detto bar.

A D. del P.M. R.

La mia istanza del 10.4.1990 è frutto esclusivo mio; non vi è stata partecipazione, ad alcun titolo, di altri.

A D. del P.M. R.

Il mio titolo di studio è la licenza elementare, anche se in carcere sto cercando di migliorare la mia cultura.

A D.R. In occasione del recente convegno organizzato dai c.d. pentiti nel carcere di Alessandria, ho avuto occasione di conversare su argomenti generali e generici con Carmine MANCUSO, presidente del Coordinamento Antimafia di Palermo.

A D.R. Al MANCUSO avevo confidato di essere senza avvocato di fiducia, nei processi in cui sono implicato, ed egli, successivamente, mi ha scritto ad Alessandria, dicendomi di avere preso contatti con il qui presente Avv. GUARNERA, che si era dichiarato disponibile.

A D. del P.M. R.

Lo scambio epistolare, che si è sviluppato attraverso qualche missiva reciproca, ha avuto ad oggetto solo il problema del difensore.

A D.R. Non ho mai incontrato nè ho avuto contatti di alcun genere con padre Ennio PINTACUDA, che avevano incluso fra gli invitati al convegno di cui sopra, ma che non vi ha partecipato.

A D.R. Anche il Prof. Leoluca ORLANDO è stato invitato ma non ha partecipato al convegno di Alessandria. A lui mi sono rivolto, circa 6 o 7 mesi fa, con una lettera, chiedendogli se poteva aiutarmi nella ricerca di un editore per il libro che ho in animo di pubblicare. Purtroppo, non ho ricevuto

alcuna risposta.

A D.R. Ribadisco di non aver conosciuto ed avuto contatti con persone del Coordinamento Antimafia diverse dal MANCUSO. Ricordo, però, che ad Alessandria era presente anche una donna, giovane, esponente di tale Associazione, ma di non avere avuto contatti con la stessa.

A D.R. La collaborazione di Angelo IZZO alla stesura del mio libro si è interrotta al momento della nostra comune incriminazione in questo processo.

A D. del P.M. R.

Ho inviato diverse copie della mia istanza del 10.4.1990 ai Magistrati di Catania e, se ben ricordo, ho poi spedito solo l'originale alla S.V. Forse, ho parlato di detta istanza con il giornalista Sandro ACCIARI, che ha pubblicato una mia intervista su l'Espresso di questa settimana.

Questa intervista, che è stata rilasciata per iscritto su domande scritte, l'ho spedita ad ACCIARI il 18 o il 19 maggio 1990.

A questo punto l'Ufficio fa presente all'imputato che su "La Repubblica" del 27.5.1990, a pag. 7, risultano pubblicati passi integrali della sua istanza del 10.4.1990 e lo invita a fornire spiegazioni.

L'imputato risponde: Forse ne ho spedita qualche altra copia anche a Palermo, al Coordinamento Antimafia.

A D. del P.M. R.

Non ho inviato alcuna copia nè al giornalista Attilio BOLZONI nè a "La Repubblica", forse ne avrò spedita una copia anche a Sandro ACCIARI.

A D. del P.M. R.

Ho incontrato l'ACCIARI durante il convegno di Alessandria, ma, in precedenza, senza che nessuno me lo avesse segnalato, gli avevo scritto una lettera sempre in funzione della pubblicazione del mio libro. Egli mi rispose in senso positivo, invitandomi a mandargli copia del libro, cosa che io non ho ancora fatto.

A D. del P.M. R.

Prendo atto, previa lettura avutane, delle dichiarazioni rese alla S.V. da un teste secondo il quale io avrei intrattenuto rapporti epistolari - dopo il convegno di Alessandria - con Carmine MANCUSO, preannunciandogli un mio ritorno processuale sul tema dei rapporti tra mafia e politica e sull'omicidio MATTARELLA. In effetti, ripensandoci meglio, nelle lettere scritte al MANCUSO non parlai soltanto della mia necessità di trovare un difensore di fiducia ma feci riferimento anche a questi argomenti.

A questo punto, l'Ufficio invita l'imputato a dichiarare tutto quello che ha preannunciato, sia sull'omicidio MATTARELLA sia sui rapporti tra mafia e politica, essendo questa la sede più propria per fare le preannunciate dichiarazioni.

Il PELLEGRITI risponde: in questa sede non intendo più rendere interrogatorio, o meglio rispondere alla domanda.

L'avv. GUARNERA, dal suo canto, chiede un differimento dell'interrogatorio ad altra data, anche perchè sente la necessità di studiare meglio gli atti ostensibili per una

più proficua azione di difesa.

L'Ufficio, aderendo a tale invito, su conforme parere del P.M., differisce al 5 giugno 1990, alle ore 10.00, in questo Ufficio, l'interrogatorio".

* * * * *

Come si vede, queste ultime dichiarazioni di PELLEGRITI costituivano una ennesima conferma delle artificiosa (e per certi aspetti maldestra) falsità delle sue precedenti clamorose "rivelazioni".

Da esse risultava, infatti:

1) una contraddizione irrisolta in ordine ai presunti incontri con Pippo FERRERA, riferiti alla fase preparatoria dell'omicidio MATTARELLA, ove si consideri che quest'ultimo era stato ininterrottamente detenuto dal 9.2.78 al 9.6.81, e il PELLEGRITI non sapeva dare alcuna giustificazione in proposito;

2) il mancato riconoscimento di Giuseppe GRECO, Scarpuzzedda. E, invero, l'imputato dopo avere osservato l'album fotografico in un primo momento non riconosceva nessuno, e successivamente ricordava che il GRECO era un pò stempiato, laddove quest'ultimo era invece persona dai folti capelli. Non occorre ricordare che Scarpuzzedda era personaggio di altissimo spessore mafioso, tra i più fidati killers di Cosa Nostra, e pertanto - se PELLEGRITI l'avesse davvero incontrato - non ne avrebbe certo dimenticato la fisionomia;

3) il rifiuto, da parte di PELLEGRITI, di partecipare alla individuazione del bar, in Palermo, nel quale MAUGERI e ALLERUZZO avrebbero consegnato a Francesco SEGGIO le armi poi utilizzate per l'omicidio MATTARELLA;

4) il rifiuto - alla fine dell'interrogatorio - di rispondere ad altre domande.

E' chiarissimo, dalla sola lettura del verbale, come l'imputato, non riuscendo a fornire alcuna possibile risposta alle contestazioni del G.I., preferisca sottrarsi alle stesse, rifugiandosi nella più comoda posizione di non rendere altre dichiarazioni.

Tale atteggiamento egli manterrà anche nel corso del successivo interrogatorio, del 5.6.90, nel quale preciserà:

"non intendo più rendere interrogatorio perchè non voglio più collaborare. Non escludo di poterlo fare in futuro, in altra sede. In questa sede non intendo rispondere".

Ma dall'interrogatorio del 31.5.1990 emergeva anche una circostanza che sembrava confermare le dichiarazioni di DE SANTIS, avendo il PELLEGRITI affermato di aver fatto riferimento, nei propri rapporti epistolari con Carmine MANCUSO, anche ai temi riguardanti i "rapporti mafia-politica" e l'omicidio MATTARELLA.

Per chiarire la circostanza, era quindi necessario sentire il MANCUSO, il quale, interrogato il 4.6.90, dichiarava:

"Conosco Giuseppe PELLEGRITI sin dall'aprile 1990, cioè dal

c.d. convegno di Alessandria, organizzato da detenuti pentiti colà ristretti. In precedenza, credo nel febbraio di quest'anno, il PELLEGRITI mi scrisse, nella qualità di presidente del Coordinamento, perchè io mi interessassi della legge in corso di discussione sulla tutela dei collaboratori della giustizia, allegandomi altre lettere da lui inviate a varie autorità. Forse queste lettere non erano solo del PELLEGRITI ma anche di altri detenuti pentiti. In occasione del Convegno di Alessandria, ebbi modo di parlare per pochi minuti col PELLEGRITI, nello stesso ristretto ed affollato ambiente del convegno e sempre accompagnato dalla dott.ssa Angela LO CANTO del Coordinamento. Vi era pure il giornalista di Samarcanda Sandro RUOTOLO, anzi la LO CANTO, in quella circostanza, fungeva da collaboratrice della testata televisiva RAI 3.

Prendo atto che il PELLEGRITI ha riferito alla S.V. di avere parlato solo con me, pur avendo visto una donna in sede di convegno, ma ribadisco che la LO CANTO fu sempre presente ed anzi pose addirittura delle domande al PELLEGRITI sulle di lui condizioni carcerarie e sul suo studio in ordine ai computers.

A.D.R. Vero è che, dopo il convegno, il PELLEGRITI mi ha scritto alcune volte ed io gli ho risposto. Il contenuto di tali missive, così come il contenuto del nostro colloquio diretto, verteva sempre sulla sua necessità di avere un difensore di fiducia. Anzi dico meglio: di tale necessità parlammo solo durante il convegno di Alessandria, mentre

nelle missive successive il PELLEGRITI mi parlò soltanto "della sua volontà di riscatto e del suo desiderio di vivere in una Sicilia ove non vi fossero più poteri criminali.

A.D.R. Di tali lettere parlò ampiamente la stampa scritta e televisiva, nazionale e regionale e vi fu anche un dispaccio Ansa. Tale pubblicità fu data anche alle mie lettere di risposta. Ricordo, in particolare, che un telegiornale nazionale e sicuramente il TG 3 regionale, mostrò in originale una delle lettere del PELLEGRITI.

A D.R. Escludo che in queste missive il PELLEGRITI mi abbia fatto cenno alle sue note dichiarazioni accusatorie, per le quali è stato imputato di calunnia, ovvero ad altre vicende processuali particolari.

Prendo atto che questa mia versione contrasta con quanto, sul punto, hanno dichiarato il teste Giuseppe DE SANTIS e l'imputato PELLEGRITI.

Al riguardo, non posso che riconfermare quanto testè detto, perchè nelle missive del PELLEGRITI o mie non si è mai parlato di alcuna vicenda processuale specifica e, in particolare, dell'omicidio MATTARELLA. Sono in possesso di talune di queste lettere e sono disponibile a produrle al più presto.

L'Ufficio invita il teste, anche nella sua qualità di ufficiale di p.g., a produrre nel più breve tempo possibile dette missive.

A D.R. Non ho mai fatto alcuna relazione di servizio, non ho ritenuto - come non ritengo - che essi avessero alcun contenuto particolare meritevole di una relazione di

servizio.

Spontaneamente aggiunge: desidero che venga precisato in verbale che, nella stessa sera del convegno di Alessandria, vi fu un collegamento televisivo con Samarcanda dalla sede RAI di Torino, durante il quale fu dato ampio rilievo ai contenuti del convegno.

A D.R. Pur ammettendo, in quanto fatto assolutamente normale tra chi si interessa di problematiche civili, politiche e sociali, di aver parlato col DE SANTIS anche dell'omicidio dell'on. MATTARELLA, escludo di avergli mai detto che il PELLEGRITI sarebbe ritornato - da lì a poco - su tale omicidio con altre dichiarazioni.

Spontaneamente aggiunge: desidero precisare che tutta la corrispondenza a me indirizzata giunge alla sede del Coordinamento di questa via Archimede 92. Un incaricato ha l'incombenza di aprire la posta e di riferirmene succintamente il contenuto. Talvolta, me la fa anche leggere o me la consegna personalmente. Ricordo che alcune lettere del PELLEGRITI sono giunte al Coordinamento già aperte ed una anche di Angelo IZZO. Di alcune lettere del PELLEGRITI non ho mai preso visione così come di quella dell'IZZO.

A D.R. Ho risposto personalmente ad alcune lettere del PELLEGRITI e dovrei avere copia di tali risposte, che, a richiesta Sua, mi impegno a produrre al più presto.

A D.R. Complessivamente ho letto ed ho dato risposta a 3 - 4 lettere del PELLEGRITI".

Nei giorni immediatamente successivi veniva interrogato Padre Ennio PINTACUDA il quale escludeva di avere confidato a Giuseppe DE SANTIS che PELLEGRITI sarebbe tornato a parlare dell'omicidio MATTARELLA.

Stante l'evidente contrasto tra le deposizioni testimoniali di Giuseppe DE SANTIS e di Carmine MANCUSO, si rendeva necessario procedere al loro confronto, che avveniva il 7.6.90. In tale sede DE SANTIS dichiarava:

> "ricevo lettura delle mie dichiarazioni del 28.5.90 relative alle notizie da me apprese dal qui presente Ispettore MANCUSO e non confermo quanto già dichiarato.....
> Desidero precisare che nelle dichiarazioni del 28.5. sono stato impreciso, in quanto quelle notizie le avevo apprese nel corso di numerosi convegni e tavole rotonde organizzati a Palermo, Catania, Milano dopo l'omicidio BONSIGNORE ed in decine di conferenze stampa della CGIL da molteplici persone. Nonostante la reiterata richiesta della S.V. non sono in grado di indicare alcun altro nome, oltre quelli già fatti nel mio esame testimoniale del 28.5.90.
> Intendo dire che se ne parlò tra me, Carmine MANCUSO, il prof. ORLANDO e padre PINTACUDA come di cosa che ciascuno di noi già conosceva, o meglio in particolare mi ricordo che ne parlai con ORLANDO, PINTACUDA Carmine MANCUSO nell'occasione che mi recai a Roma per la trasmissione Samarcanda.
> Escludo di avere nell'occasione in argomento parlato di una prossima reiterazione delle dichiarazioni di PELLEGRITI (da parte di costui) riguardanti l'omicidio MATTARELLA".

Il teste MANCUSO ripeteva la sua versione dei fatti già riferita. Non può, a questo punto, non osservarsi come sia ben strano che persone della rilevanza e della responsabilità di DE SANTIS, facciano affermazioni sia alla stampa che all'Autorità Giudiziaria del tenore di quelle apparse su Repubblica o verbalizzate il 28.5.90 e poi si vedano costrette a rettifiche del tipo di quella appena riportata.

* * * * *

Nel periodo intercorrente tra la testimonianza di DE SANTIS ed il confronto con MANCUSO, e precisamente in data 1.6.90, il Reparto Operativo dei Carabinieri di Alessandria, su disposizione del Giudice Istruttore, compiva una perquisizione nelle celle del carcere di Alessandria, rispettivamente occupate da PELLEGRITI e da Angelo IZZO. Questa perquisizione si rivelava particolarmente importante, giacché mentre nella cella di PELLEGRITI si trovava solo copia di corrispondenza e dischetti per computers, nella cella di IZZO veniva rinvenuta, tra l'altro, un'agenda 1990 con annotazioni degne di particolare interesse per le indagini in corso. Ed invero:

a) alla data 6 febbraio risulta annotato:
   - BUSCETTA non parla politica - BONTATE e reati suoi;
   - CONCUTELLI scrive P.
   - P. non parla uso mitraglietta e 38 ma solo 38;
   - carcere Catania non entrerebbero manco pistole;

- Raffaella;

b) 21 Marzo: rientra LA CHIOMA;

c) 29 Aprile: i miei verbali su MATTARELLA hanno un valore enorme alla luce degli artt. c.p.p. e della dottrina della Cassazione (testimonianza "vestita") se avessi voluto accusare qualcuno lo avrei fatto in prima persona.

d) 30 Aprile: Cass. 30 Sett. 1982.

e) 4 maggio : nel giro di pochi giorni scompaiono VITALE e SEGGIO;

f) 7 maggio : Comitato coordinamento antimafia c.c. postale 12133906 via Archimede 92, Palermo.

g) 12 maggio: £. 200.000 comitato coordinamento antimafia c.c. postale 12133906.
Documenti fotocopiati DE PAOLIS e CASSONE copia fax CALVI, MANCUSO, Calabria.

h) 14 maggio: Luciano LIGGIO (Pippo CALO') Stefano BONTATE (intermediario).

i) 15 maggio: ORLANDO - Carmine M.

l) 17 maggio: ORLANDO
RUOTOLO: presentata istanza permesso intervista.

19 maggio : parlerò in aula non in istruttoria.

23 maggio : i comunisti si sono mossi (Pio LA TORRE "appalti" - proiettili).
moglie di COSTA

24 maggio : LO PUZZO nella stessa condizione di MARINO.

26 maggio : FALCONE - ORLANDO (via Villafranca - Palermo)
libro di ORLANDO.

27 maggio : PELLEGRITI non mi confidò il nome di Salvo LIMA.
Non è e non è mai stato il mio compagno di cella.
Io interrogato da FALCONE non ho mai ritrattato.
Il mandato di cattura mi è stato revocato dal dr. NATOLI, che è lo stesso magistrato che me lo ha emesso.

31 maggio : Depistaggio: ma da quando si depista indicando i colpevoli !!!

Come si è appena osservato, le annotazioni di questa agenda sono estremamente importanti: esse rivelano, finalmente ed in maniera inequivocabile, come sia stato, in realtà, Angelo IZZO la vera fonte e l'ispiratore delle false rivelazioni di PELLEGRITI.
Si consideri infatti che:

1) i concetti espressi sotto la data del 6/2 corrispondono

esattamente alle argomentazioni difensive contenute nella lettera di PELLEGRITI del 10.4.90, nella quale venivano sviluppati:

a) l'argomento secondo cui BUSCETTA è reticente quando si tratta di parlare delle famiglie perdenti e dei rapporti mafia-politica;

b) l'argomento secondo cui la mitraglietta cal. 7,65 doveva servire da copertura e non aveva sparato, mentre "l'omicidio MATTARELLA era stato consumato con pistole cal. 38";

c) l'argomento secondo cui nel carcere di Catania non era impossibile il colloquio con altri detenuti, tanto che PELLEGRITI aveva fatto rinvenire alcune pistole;

2) l'annotazione "rientra LA CHIOMA", sotto la data del 21 marzo, è riferibile a Gennaro LA CHIOMA, un detenuto che IZZO aveva indicato come presente ai suoi colloqui con PELLEGRITI. L'annotazione sembra presupporre il proposito di IZZO di parlare con LA CHIOMA, che avrebbe potuto essere sentito dal magistrato come teste di riscontro. (Il LA CHIOMA, in effetti poi sentito, affermerà di non ricordare nulla di quei colloqui);

3) le annotazioni sotto le date 29 e 30 aprile si riferiscono alla giurisprudenza della Suprema Corte sui canoni di attendibilità delle dichiarazioni dei "pentiti", citata anche da PELLEGRITI nella sua lettera al Giudice Istruttore;

4) i concetti espressi sotto la data del 4/5, sono riportati nell'intervista resa da PELLEGRITI al giornalista Sandro ACCIARI e pubblicata nell'Espresso 28/5 - 3/6/90, nella quale PELLEGRITI dichiarava che dopo le sue rivelazioni sul delitto MATTARELLA "è immediatamente scomparso il cognato di Stefano BONTATE (VITALE), e subito dopo, Francesco SEGGIO, che aveva dato le armi ai terroristi. Lo stesso concetto si ritrova in una lettera videoscritta di PELLEGRITI ad ACCIARI, datata 9.5.90, con la quale si sollecitava l'intervista;

5) l'annotazione del 19/5 ("parlerò in aula non in istruttoria") riecheggia nell'interrogatorio di PELLEGRITI del 5.6.90: in questa sede non intendo più rispondere, non escludo di poterlo fare in futuro;

6) l'annotazione sotto la data 14 maggio allude al ruolo asseritamente svolto da Stefano BONTATE, in collegamento con Pippo CALO', nell'omicidio MATTARELLA, in un contesto logico analogo a quello delle "rivelazioni" di PELLEGRITI.

Altre circostanze evidenziano, ancora, la "regia" di IZZO nella vicenda PELLEGRITI:

1) una nota scritta sequestrata a PELLEGRITI - che rispecchia, in parte, il testo dell'intervista all'Espresso - reca in inchiostro rosso l'annotazione "SAMARCAN", identica a quella vergata su una nota scritta dallo stesso IZZO anch'essa

sequestrata;

2) tutte le lettere di PELLEGRITI presentano una singolare e inspiegabile discrasia tra la costruzione sintattica e concettuale, inequivocabilmente propria di una persona colta, e grossolani errori di ortografia;

3) PELLEGRITI non poteva neppure conoscere l'esistenza del cognato di BONTATE, atteso che conosceva così poco lo stesso BONTATE, da ignorare addirittura che costui era stato ucciso nel 1981 nel corso della guerra di mafia.

Le surriferite circostanze venivano contestate a IZZO nell'interrogatorio dell'8.6.90. L'imputato sosteneva che le annotazioni dell'agenda erano solo suoi appunti, che potevano anche rispecchiare colloqui avuti con PELLEGRITI e con altri, ma che non erano mai serviti come suggerimenti al PELLEGRITI; alcuni argomenti trattati nella lettera di quest'ultimo al Giudice Istruttore egli li aveva appresi dal PELLEGRITI stesso e alcuni, anzi, non li condivideva nella loro totalità; aveva conosciuto Carmine MANCUSO al convegno di Alessandria sui pentiti e precisava:

> "è possibile, ma non lo ricordo con esattezza, che MANCUSO mi abbia chiesto se io avevo suggerito qualcosa al PELLEGRITI, e io ho risposto di no".

* * * * *

nell'omicidio MATTARELLA e la sua appartenenza alla massoneria. Ma già in un interrogatorio al Giudice Istruttore di Bologna dell'8.4.1986 egli aveva sostenuto di aver appreso sull'argomento notizie ben precise da CONCUTELLI e da Valerio FIORAVANTI:

"parlando di varie cose, CONCUTELLI venne a parlare con me anche dell'omicidio MATTARELLA e mi disse che il fatto era stato commesso da camerati su commissione di Stefano BONTATE, da lui indicato non solo come boss della mafia, ma anche come esponente massonico di primo piano".

CONCUTELLI mi chiarì che MATTARELLA era divenuto inviso alla mafia perchè, essendo figlio di una persona che era stata in qualche modo coinvolta in chiacchiere e scandali, per l'intento di riscattare il nome del padre si era segnalato per particolare rigore.

CONCUTELLI aggiunse che i rapporti tra mafia ed ambienti di destra non erano una novità....".

Ed in altro interrogatorio:

"Sia Valerio che CONCUTELLI mi dissero che nell'omicidio MATTARELLA c'erano la mafia e gli ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, nonchè esponenti romani della corrente democristiana avversa a quella di MATTARELLA..."

Ed ancora:

"Ho appreso da Valerio FIORAVANTI che MATTARELLA era inviso ad una corrente del suo stesso partito o meglio ai referenti palermitani della corrente, e aveva creato problemi ..."

Ebbene, è facile a questo punto osservare come Angelo IZZO cada in contraddizione addirittura con se stesso. Invero nell'interrogatorio avanti riportato del 13.10.89, egli definisce come sue "convinzioni" e "ricostruzioni logiche" le motivazioni dell'omicidio MATTARELLA (moralizzazione della vita pubblica, appalti, rapporti mafia - politica) che, invece, negli interrogatori dell'86 aveva riferito come confidenze ricevute da CONCUTELLI e Valerio FIORAVANTI.

In realtà, come già è stato osservato, (v. Parte IV, Capitoli 9 e 12) non è assolutamente credibile che CONCUTELLI e FIORAVANTI abbiano fatto ad Angelo IZZO le confidenze di cui egli parla, ed in particolare quelle asseritamente riguardanti i rapporti esistenti tra i vertici mafiosi e fascisti romani, i mandanti dell'omicidio MATTARELLA e segnatamente Stefano BONTATE, la causale dell'omicidio MATTARELLA.

Ma se vi fosse bisogno di ulteriore conferma, la si può trovare proprio nell'interrogatorio di IZZO del 13.10.89. Qui egli cade in un vero e proprio lapsus ("sono mie ricostruzioni logiche") che è la migliore dimostrazione che egli non ricevette mai le pretese confidenze di V. FIORAVANTI e di CONCUTELLI.

Ecco dimostrato, quindi, che la vera genesi delle dichiarazioni di PELLEGRITI è lo stesso IZZO, e che le semplici "conversazioni" che quest'ultimo ammette di avere avuto con il primo,

sull'omicidio MATTARELLA, sono in realtà la lenta inoculazione delle sue idee e delle sue verità.

Sembra proprio riconoscere la sussistenza di questo meccanismo quando nel citato interrogatorio, ammette: " Il PELLEGRITI ha sicuramente assorbito i miei discorsi e, per megalomania, li ha fatti propri come se fossero sue personali conoscenze".

E' esattamente ciò che è avvenuto.

Peraltro, come si è visto (v. ancora Parte IV, Cap. 9), l'analisi della personalità dell'IZZO ha rivelato la sua costante vocazione a stimolare le altrui confidenze con argomentazioni e ricostruzioni di carattere "politico", a precostituire, con altri detenuti, "riscontri incrociati" delle proprie affermazioni, a tramutare in fatti le "costruzioni logiche" o le "ipotesi di lavoro" prescelte; e ciò nella speranza di fornire "contributi decisivi" alle indagini sulle più gravi vicende di criminalità politica, e di ritrarne vantaggi per la sua condizione di detenuto.

Questa tecnica, già sperimentata in altre occasioni (v. Paragrafo VII del Cap. 9 della Parte IV), IZZO ha adoperato con PELLEGRITI, ma stavolta con esito infausto; poichè PELLEGRITI si è rivelato uno strumento a tal punto sprovveduto e maldestro, da far crollare ben presto il suggestivo "scenario" accusatorio che IZZO aveva abilmente predisposto.

Entrambi, pertanto, debbono essere rinviati a giudizio per i delitti di calunnia loro rispettivamente ascritti.

* * * * *

P. Q. M.

chiede che il Giudice Istruttore, dichiarata chiusa la formale istruzione, voglia:

- ordinare il **rinvio a giudizio** avanti la Corte di Assise di Palermo di:

  - GRECO Michele, RIINA Salvatore, PROVENZANO Bernardo, BRUSCA Bernardo, CALO' Giuseppe e MADONIA Francesco per rispondere del reato di omicidio aggravato in danno di Piersanti MATTARELLA e di porto e detenzione di armi comuni da sparo loro ascritti alle lettere G) ed H) dell'epigrafe;

  - GRECO Michele, RIINA Salvatore, PROVENZANO Bernardo, BRUSCA Bernardo, CALO' Giuseppe, MADONIA Francesco e GARACI Antonino (cl. 1917) per rispondere dei reati di omicidio aggravato in danno di Michele REINA, di porto e detenzione di armi comuni da sparo e furto aggravato loro ascritti alle lettere A), B), C), D) dell'epigrafe;

  - GRECO Michele, RIINA Salvatore, PROVENZANO Bernardo, BRUSCA Bernardo, CALO' Giuseppe, MADONIA Francesco, GRECO Giuseppe e RICCOBONO Rosario per rispondere dei reati di omicidio aggravato in danno di Pio LA TORRE e Rosario DI

SALVO, di porto e detenzione di armi comuni da sparo e di furto aggravato, loro ascritti alle lettere I), L), M), N) dell'epigrafe;

- FIORAVANTI Valerio e CAVALLINI Gilberto per rispondere del reato di omicidio aggravato in danno di Piersanti MATTARELLA e di porto e detenzione di armi comuni da sparo loro ascritti alle lettere O), P), Q) dell'epigrafe;

- PELLEGRITI Giuseppe ed IZZO Angelo per rispondere dei reati di calunnia loro rispettivamente ascritti alle lettere R), S), T) dell'epigrafe.

- dichiarare **non doversi procedere** nei confronti di:

- GRECO Michele, RIINA Salvatore, PROVENZANO Bernardo, BRUSCA Bernardo, CALO' Giuseppe, MADONIA Francesco e GERACI Antonino (cl. 1917) per i reati di: lesioni personali aggravate (art. 582 C.P.) in danno di LETO Mario e falso per soppressione (artt. 110, 112 n. 1, 482, 490 C.P.) loro ascritti alle lettere A) ed F) dell'epigrafe (così precisate le imputazioni) perchè estinti per amnistia;
nonchè per violazione di cui all'art. 66 Codice della Strada loro ascritta alla lettera E) dell'epigrafe perchè il fatto non è previsto dalla legge come reato;

- NISTRI Roberto per il reato di falsa testimonianza a lui ascritto alla lettera U) dell'epigrafe perchè estinto per amnistia;

- SCAGLIONE Salvatore, GERACI Antonino (cl. 1917), GRECO Giuseppe (cl. 1952), SCADUTO Giovanni, GRECO Leonardo, MOTISI Ignazio, DI CARLO Andrea, RICCOBONO Rosario in ordine a tutti gli altri reati loro ascritti per non aver commesso il fatto;

- degli imputati ignoti perchè rimasti tali.

- dichiarare l'**impromovibilità dell'azione penale** nei confronti di tutti gli indiziati.

* * * * *

Palermo, 9 marzo 1991

I SOSTITUTI PROCURATORI DELLA REPUBBLICA

G. SCIACCHITANO

- G. LO FORTE -

- G. PIGNATONE -

- R. SCARPINATO -

V° IL PROC. DELLA REPUBBLICA AGG.

- E. SPALLITTA -

V° IL PROC. DELLA REPUBBLICA AGG.

- G. FALCONE -

V° IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

- P. GIAMMANCO -